

Carlo Ebanista  
***Napoli tardoantica:  
vecchi scavi e nuovi approcci per lo studio delle catacombe***

[A stampa in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (Napoli), Tavolario edizioni, 2012, pp. 303-338 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

CARLO EBANISTA

## NAPOLI TARDOANTICA: VECCHI SCAVI E NUOVI APPROCCI PER LO STUDIO DELLE CATAcombe\*

### *1. I primi scavi nelle catacombe di Napoli*

Sebbene sin dal XVII secolo non fossero mancati studi a carattere antiquario<sup>1</sup>, l'interesse degli archeologi per le catacombe di Napoli si accese solo nella prima metà dell'Ottocento. Ad Andrea De Jorio (1769-1851) spetta il merito di aver condotto, tra il 1830 e il 1839, i primi scavi nel cimitero di S. Gennaro a Capodimonte per conto dell'Ospizio dei Ss. Pietro e Gennaro<sup>2</sup>. Le sue indagini si svolsero soprattutto nelle zone estreme delle gallerie del livello superiore e inferiore della cataomba (figg. 1-2), probabilmente alla ricerca dei presunti cunicoli che, secondo la tradizione, mettevano in comunicazione il complesso ianuario con gli altri cimiteri sotterranei di Napoli; in questo modo poté smentire la credenza che le catacombe napoletane fossero collegate tra loro<sup>3</sup>.

Fu solo dopo l'Unità d'Italia che Gennaro Aspreno Galante (1842-1923) avviò delle indagini più sistematiche sui cimiteri sotterranei allora noti (S. Gennaro, S. Gaudioso) e su quelli solo citati dalle fonti scritte (S. Severo, S. Eufebio, S. Vito); riuscì, in questo modo, ad individuare i resti della cataomba di S. Severo<sup>4</sup>, ad intuire l'ubicazione di

\* Questo lavoro rientra nell'ambito delle attività che, da aprile 2010, sto svolgendo in qualità di ispettore delle catacombe della Campania. Per la fiducia manifestami, l'incoraggiamento e il sostegno ringrazio il card. Gianfranco Ravasi, presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, mons. Giovanni Carrù, segretario dello stesso organismo, e il prof. Fabrizio Bisconti, sovrintendente archeologico delle catacombe. Un particolare ringraziamento va al card. Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, per la costante attenzione alla tutela e valorizzazione delle catacombe napoletane. Desidero, altresì, ringraziare padre Sandro Marsano, preposito della Congregazione dell'Oratorio di Napoli, per avermi consentito di consultare le carte di padre Antonio Bellucci che, tra gli anni Trenta e Sessanta del secolo scorso, ricoprì la carica di ispettore per le catacombe della Campania. Esprimo, inoltre, la mia gratitudine alla dott.ssa Barbara Mazzei, al geom. Giuseppe Fiorenza, al sig. Piero Crescenzi, all'arch. Rosario Claudio La Fata, ai proff. Carmine Matarazzo e Gaetano Iaia. Alle operazioni di catalogazione e studio dei reperti, di rilievo e schedatura degli ipogei e di riordino della documentazione d'archivio prendono parte i dott. Stefania D'Amico, Laura D'Avino, Iolanda Donnarumma, Maria Ferriero, Pasquale Gaglione, Claudia Giordano, Giuseppe Iazzetta, Anna Naclerio, Giandomenico Ponticelli, Emanuele Procaccianti e Salvatore Scognamillo nonché gli studenti Deborah Bosso, Martina Ciao, Antonio Del Gaudio, Cristina Nigro, Grazia Sergi e Olga Ventrone; a tutti loro va il mio più sincero ringraziamento per l'impegno e la competenza con cui svolgono le attività.

<sup>1</sup> AMODIO 2007, pp. 125-137.

<sup>2</sup> DE JORIO 1833; DE JORIO 1839.

<sup>3</sup> EBANISTA 2010b, pp. 131-143, figg. 5-9, 24.

<sup>4</sup> GALANTE 1867; GALANTE 1884-86; GALANTE 1907a.

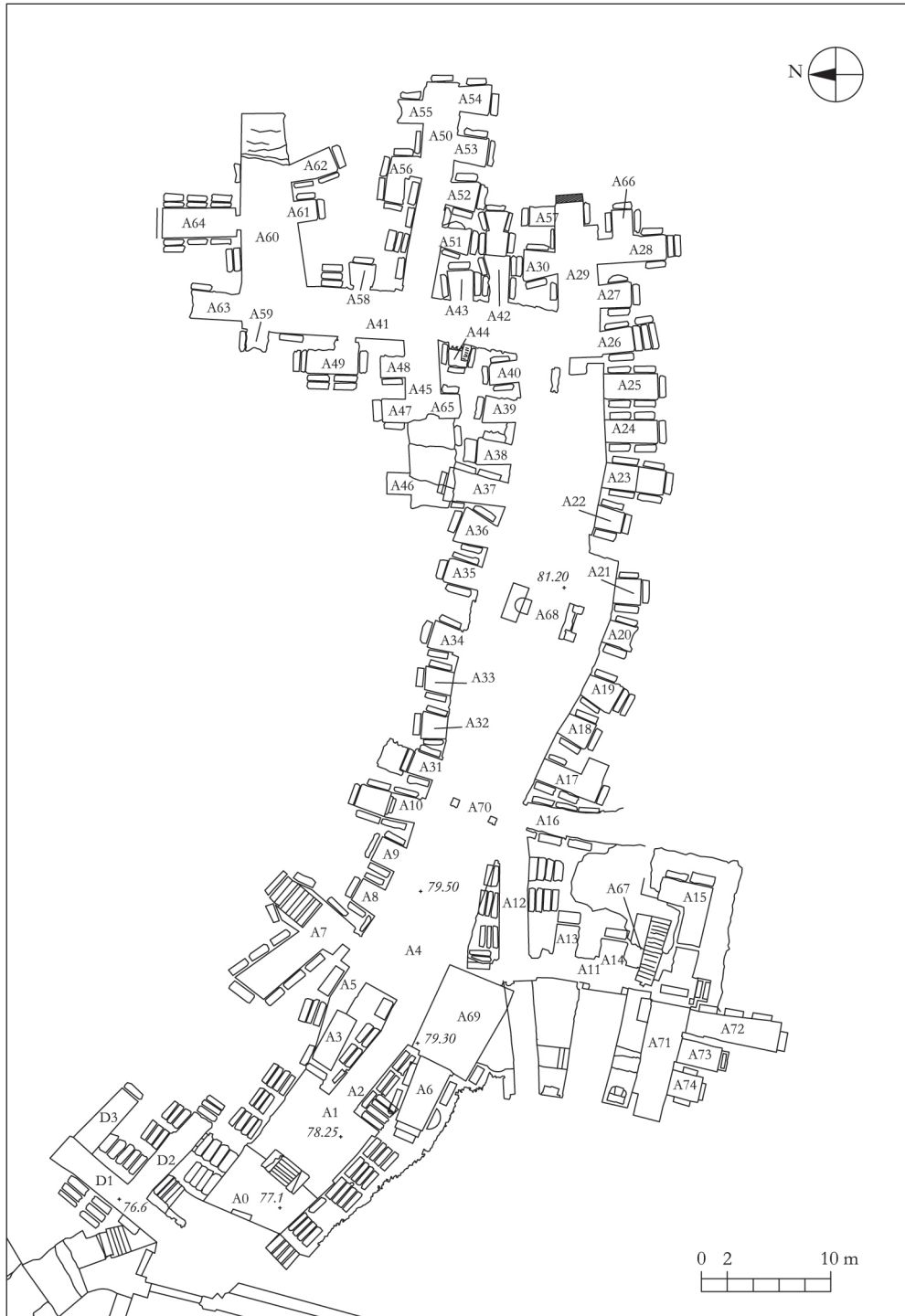


Fig. 1. Napoli, catacomba di S. Gennaro. Planimetria del livello superiore.

quella di S. Eufebio<sup>5</sup> e ad effettuare importanti scoperte nel complesso ianuario<sup>6</sup>, del quale, per incarico dell'Ospizio dei Ss. Pietro e Gennaro, fu commissario dal 1871 sino alla morte<sup>7</sup>. Grazie ai suoi intensi rapporti con Giovanni Battista de Rossi, Galante fondò a Napoli una scuola archeologica che rappresentò, fino agli anni Venti del nuovo secolo, il punto di riferimento per quanti si occupavano delle antichità cristiane della Campania<sup>8</sup>. Alla sua scuola si formarono, tra gli altri, Domenico Mallardo (1887-1958) e Antonio Bellucci (1887-1971).

Al primo il Maestro nel 1911 affidò un'indagine archeologica negli ambienti ubicati al piano terra dell'atrio della basilica di S. Gennaro *extra moenia*<sup>9</sup>, dove scoprì «l'affresco di un Santo, di grandezza naturale, in atto di offrire la corona, sul fianco esterno di un arco probabilmente absidale», «gli avanzi di una cripta [...] con avanzi di una scala di tufo» e i resti di un edificio termale<sup>10</sup>. Per «l'assoluta mancanza di mezzi finanziari e tecnici», Mallardo non riuscì, però, a rendere noti i risultati delle sue ricerche su queste strutture<sup>11</sup>, peraltro non molto distanti dall'area in cui intorno al 1860 erano avvenute altre interessanti scoperte<sup>12</sup>. Venticinque anni dopo, auspicando «di non dover mai esporre minutamente i motivi della ritardata illustrazione» delle sue scoperte, Mallardo rivendicò a sé «la priorità dei trovamenti e della loro interpretazione»<sup>13</sup>, lasciando trasparire un certo risentimento verso la Curia napoletana e gli enti preposti alla tutela e alla conservazione dei monumenti<sup>14</sup>.

Dopo la Prima Guerra Mondiale, per intercessione di Galante, il padre oratoriano Antonio Bellucci ottenne dall'Ospizio dei Ss. Pietro e Gennaro uno speciale permesso per studiare la catacomba di S. Gennaro<sup>15</sup>. I primi risultati delle sue ricerche, estese intanto alle altre catacombe di Napoli, erano già stati elaborati nel 1923, allorché, tra i suoi scritti inediti, Bellucci menziona le *Collettanee per la Napoli Sotterranea Cristiana* che, per il cimitero di S. Gennaro, accoglievano informazioni su «Vecchi e nuovi scavi. Quello che resta a fare. Vandalismi antichi, abbandono attuale, speranze e propositi. Esame e revisione dell'attuale materiale artistico ed archeologico»; non

<sup>5</sup> GALANTE 1907b.

<sup>6</sup> GALANTE 1900; GALANTE 1908.

<sup>7</sup> EBANISTA 2010b, pp. 143-154, figg. 12, 25; EBANISTA c.s.

<sup>8</sup> BELLUCCI 1925, pp. 263-272; ILLIBATO 1984-86.

<sup>9</sup> EBANISTA 2010a, p. 179; EBANISTA 2010b, pp. 154-155, figg. 15-16.

<sup>10</sup> MALLARDO 1936, pp. 25, nota 1.

<sup>11</sup> MALLARDO 1934, p. 93. Cfr. AMODIO 1927, p. 116 («Egli sin dal 1917 ha fatto nelle catacombe importantissime scoperte ma non può darle alla luce per la mancanza del necessario materiale fotografico illustrativo e di rilievi topografici che da sè egli non può procurarsi e che non si stanca di chiedere da parecchi anni»).

<sup>12</sup> Nell'angolo nord del chiostro, antistante l'atrio, venne praticato uno scavo «d'innanzi all'antico campanile», dove ad una profondità di 4 palmi (= 105 cm) furono individuate «archivolte antiche dipinte a fresco alla foggia di quelle altre dipinture che sono nel cielo all'entrata delle catacombe» (CELANO 1860, p. 315). Cfr. LAVAGNINO 1930, p. 348 e, *infra*, nota 193.

<sup>13</sup> MALLARDO 1936, p. 43, nota 1.

<sup>14</sup> Per la pubblicazione delle strutture da parte di Chierici rinvio a EBANISTA 2010a, pp. 180-185, figg. 8-15; cfr. ASBAN, lettera di Amedeo Maiuri a Chierici, 6 ottobre 1932 («Caro Chierici, Grazie della segnalazione di avanzi di Terme romane presso la Basilica di S. Gennaro extra moenia. Avvertimi quando andrai sul luogo ed io verrò volentieri ad esaminarlo in tua compagnia»).

<sup>15</sup> BELLUCCI 1955, p. 23. Secondo Giovanni Battista Alfano, segretario dell'Accademia Napoletana scientifico-letteraria «S. Pietro in Vincoli», Bellucci ereditò «il culto ai patrii e sacri monumenti del compianto» Galante (AB, Epistolario 30, lettera a mons. Gennaro Romano, 2 luglio 1923)

mancavano, infine, «appunti per proposte di sterri» nelle altre catacombe napoletane<sup>16</sup>. A differenza degli studiosi che prima di lui si erano occupati delle catacombe «a tavolino, ma non scientificamente nel sottosuolo paleocristiano della Napoli antica», Bellucci fece della ricerca archeologica uno degli scopi della propria vita, sacrificando le sue «povere sostanze, senza mai poter ottenere il benché minimo sussidio, né dalle Autorità ecclesiastiche né dalle civili»<sup>17</sup>. Divenuto segretario dell'Accademia Napoletana scientifico-letteraria «S. Pietro in Vincoli»<sup>18</sup>, nel 1925 lamentò l'impossibilità di eseguire scavi nelle catacombe napoletane; ammettendo l'inadeguatezza della Commissione Arcivescovile per la Conservazione dei Monumenti Sacri (della quale faceva parte già da qualche tempo<sup>19</sup>), rilevò qualche segnale positivo nell'atteggiamento di alcuni membri dell'Amministrazione dell'Ospizio dei Ss. Pietro e Gennaro<sup>20</sup>. Il 23 giugno 1924, ad un anno dalla scomparsa di Galante, il presidente dell'Ospizio aveva intanto chiesto a Gino Chierici, soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna della Campania, di inviare un funzionario ad accertare le condizioni della catacomba e a suggerire gli opportuni provvedimenti per la conservazione degli ipogei e degli affreschi che andavano «continuamente deteriorandosi»<sup>21</sup>. Il contatto, cui negli anni successivi seguirono numerosi sopralluoghi funzionali alla stesura di vari progetti di restauro, costituì la premessa per l'avvio di una campagna di scavi nel complesso ianuario; le indagini, dirette da Emilio Lavagnino, si svolsero tra il 1927 e il 1930 nella basilica subdiale di S. Gennaro *extra moenia* e nei retrostanti ipogei G1 e H1<sup>22</sup> (fig. 3).

Nel gennaio 1929, su proposta di Chierici<sup>23</sup>, Bellucci venne nominato membro della Commissione Conservatrice dei Monumenti, degli Scavi ed oggetti di Antichità ed Arte della Provincia di Napoli<sup>24</sup>. Grazie allo stesso Chierici, il 22 maggio 1931 ottenne dal Ministero dell'Educazione Nazionale l'autorizzazione per far eseguire da una squadriglia comandata dal capitano Giuseppe Sandri le fotografie aeree della zona compresa tra Capodimonte, la Sanità e i Colli Aminei, dove sorgono le catacombe di S. Gennaro, S. Gaudioso e S. Eufebio<sup>25</sup>. Il soprintendente, «con grande mecenatismo», lo incoraggiò ad iniziare e a continuare gli studi sulle catacombe fino al punto di affidargli la direzione degli scavi, in qualità di componente della Commissione provinciale<sup>26</sup>. A seguito della scoperta della catacomba di S. Eufebio e di nuove zone del cimitero di S. Gaudioso<sup>27</sup>, la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra individuò in Bellucci il

<sup>16</sup> BELLUCCI 1923, pp. 283-284, n. 72; cfr. *Opere* 1923, pp. 33-34, n. 72. Per non dispiacere Galante, Bellucci pubblicò i primi studi sulle catacombe di Napoli solo dopo la morte del Maestro, avvenuta nel 1923 (BELLUCCI 1955, pp. 16-17; LOSCHIAVO 1955, p. 12).

<sup>17</sup> AB, Documenti 2, *Bellucci - Catacombe Napoletane III*, promemoria di Bellucci indirizzato al cardinale Alessio Ascalesi, non datato ma risalente forse ai primi mesi del 1952; cfr. LOSCHIAVO 1955, p. 16.

<sup>18</sup> AB, Epistolario 14, lettera di Pasquale Ricolo a Bellucci, 25 gennaio 1925.

<sup>19</sup> AB, Documenti 8, *Bellucci - Archeologia cristiana*, lettera di Bellucci a Modesto Catalano, presidente della Commissione, 5 gennaio 1924.

<sup>20</sup> BELLUCCI 1925, pp. 26, 37, 194-195, nota 1, 197, nota 19.

<sup>21</sup> ASBAN, lettera del 23 giugno 1924.

<sup>22</sup> LAVAGNINO 1928; LAVAGNINO 1930; cfr. EBANISTA 2010b, pp. 158-165, figg. 14-15; EBANISTA C.S.

<sup>23</sup> BELLUCCI 1960-64, p. 565, nota 3.

<sup>24</sup> BELLUCCI 1932, pp. 179-180, nota 1; LOSCHIAVO 1955, p. 16; BELLUCCI 1955, pp. 17-18.

<sup>25</sup> BELLUCCI 1932, pp. 179-180, nota 1; BELLUCCI 1934b, p. 328; BELLUCCI 1955, pp. 17-18; BELLUCCI 1960-64, pp. 565-566.

<sup>26</sup> BELLUCCI 1934b, pp. 327-328, nota 1.

<sup>27</sup> BELLUCCI 1934a; BELLUCCI 1934b.

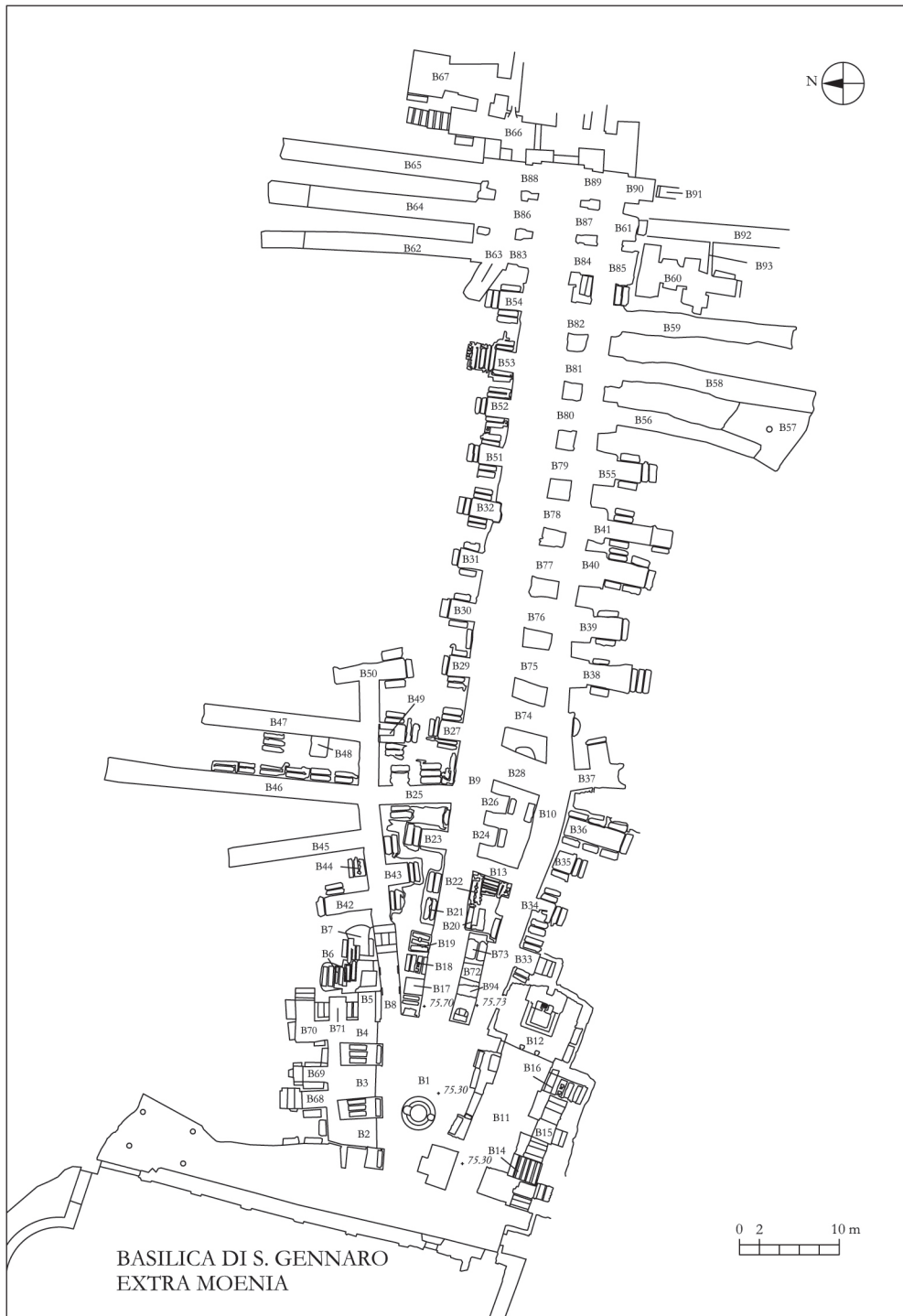


Fig. 2. Catacomba di S. Gennaro, planimetria del livello inferiore.

proprio referente a Napoli; nel 1932 i membri della Commissione, che avevano deciso di sostenere le sue ricerche<sup>28</sup>, effettuarono un sopralluogo alle catacombe napoletane<sup>29</sup>.

## 2. *La Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e l'istituzione dell'Ispettorato per le catacombe di Napoli*

Gli scavi condotti fino a quel momento nel cimitero di S. Gennaro erano stati dettati da esigenze pratiche e contingenti, quali il miglioramento della fruibilità dei luoghi e l'urgenza dei restauri. In qualche caso, però, le ricerche furono mosse dal desiderio di dare risposte a quesiti di carattere storico-archeologico, nella convinzione, maturata a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, che un corretto studio topografico non poteva farsi, com'era avvenuto in precedenza, senza gli scavi<sup>30</sup>. L'arretratezza delle metodologie impiegate (asportazione non controllata dei terreni, demolizione delle strutture ritenute 'tarde', scassi nelle pareti, dispersione dei reperti) e la scarsa attenzione alle problematiche archeologiche causarono, tuttavia, la perdita di molti dati, come avvenne pressoché ovunque tra Ottocento e Novecento, fatte alcune significative eccezioni. La diversa formazione degli scavatori incise profondamente sulle scelte metodologiche, sulla raccolta dei dati archeologici e sulla loro pubblicazione<sup>31</sup>. I funzionari della Soprintendenza si mostrarono decisamente meno avveduti sul versante erudito e letterario rispetto a Galante e ai suoi allievi, anche se talvolta (come nel caso di Chierici) furono più abili nell'approccio con le testimonianze materiali, in rapporto alla loro formazione accademica e all'esperienza sul campo<sup>32</sup>. Nel contempo molto più efficace fu la loro attività di tutela; è il caso, ad esempio, delle disposizioni impartite nel 1928, durante la costruzione dell'Opera Pia "Madre Landi" e dell'annessa chiesa dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio nel sopraterra del cimitero di S. Gennaro<sup>33</sup>. Proprio in quel periodo si verificarono preoccupanti distacchi del costone tufaceo, in corrispondenza dell'accesso alla catacomba, dove già agli inizi del secolo erano stati costruiti dei pilastri in mattoni per sostenere la roccia<sup>34</sup>.

<sup>28</sup> ASPCAS, Verbali 114, *Adunanza del 10 giugno 1932*, ff. 205-206.

<sup>29</sup> AB, Documenti 1, *Catacomba di S. Gennaro 1933*, telegramma di Respighi a Bellucci, 1° agosto 1932; cfr. LOSCHIAVO 1955, pp. 13, 18-19, nota 5; EBANISTA 2010b, p. 165, nota 184.

<sup>30</sup> STORNAJOLO 1879, p. 541.

<sup>31</sup> Se si eccettua De Jorio, gli altri studiosi che hanno scavato in catacomba tra il XIX secolo e la metà del Novecento mostrarono scarsa attenzione ai reperti che solo di rado venivano raccolti; per giunta, i pochi materiali recuperati andarono successivamente dispersi per la mancanza di depositi (EBANISTA 2010b, pp. 166-167).

<sup>32</sup> EBANISTA 2011, p. 384.

<sup>33</sup> Il 15 marzo 1928 Chierici chiese di rimettere al suo posto «la grande vetrata e la rete di ferro che proteggevano un finestrone che da un giardino di proprietà di Suor Maria Landi guardava nell'interno delle catacombe»; la ricollocazione della vetrata era quanto mai urgente perché le correnti d'aria «sono tanto dannose alle pitture catacombali» (ASBAN, minuta della lettera a mons. De Simone). Due settimane dopo, il soprintendente segnalò che i recenti temporali avevano evidenziato «una recrudescenza nell'infiltrazioni d'acqua piovana nel braccio di catacomba sopposto ai terreni di proprietà» dell'Opera Pia «e propriamente in corrispondenza dei luoghi ove attualmente si eseguono i lavori per il grande muraglione che dovrà sorreggere la nuova strada progettata dall'ing. Piccirilli» (ivi, minuta della lettera del 29 marzo 1928 all'Opera Pia "Maria Landi").

<sup>34</sup> Il 31 maggio 1928 l'ing. Luigi Piccirilli segnalò a Chierici che «il movimento del masso tufaceo non si è arrestato»; in attesa di disposizioni, declinò ogni responsabilità. L'8 ottobre 1929 il soprintendente, a

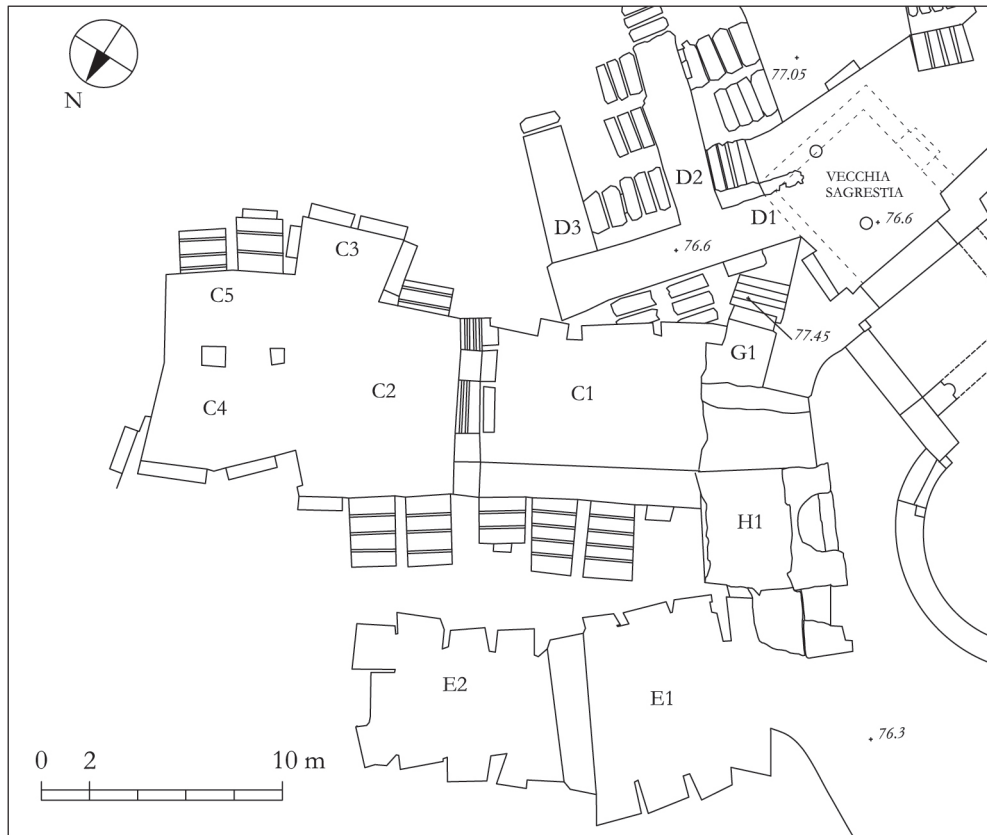


Fig. 3. Planimetria dell'area cimiteriale alle spalle della basilica di S. Gennaro *extra moenia*.

Nel 1929 la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, «allo scopo di coordinare dal punto di vista, sia storico-religioso che archeologico ed artistico, lo studio delle catacombe» di S. Gennaro, istituì una Commissione che doveva pronunciarsi su ogni proposta inerente i lavori, sui risultati delle ricerche e sulle esplorazioni; ne facevano parte, oltre a Chierici e Lavagnino, l'arcivescovo di Napoli, il soprintendente alle Antichità della Campania, Amedeo Maiuri, il prof. Antonio Sogliano dell'Università

seguito del distacco di un blocco di tufo dalle pareti della catacomba, chiese all'Ospizio dei Ss. Pietro e Gennaro di provvedere con urgenza al consolidamento del costone. Il 9 ottobre 1929 l'ing. Ferdinando Licenziati, nel corso di un sopralluogo poté costatare «che a sinistra dell'ingresso principale delle catacombe un grande masso tufaceo sostenuto da pilastri di mattoni», costruiti da circa venticinque anni, aveva subito una sensibile rotazione e un cedimento; anche a destra dell'ingresso si notavano «distacchi di roccia». Il successivo 16 ottobre Licenziati comunicò all'Ospizio che, prima di prendere decisioni in merito all'abbattimento del «masso tufaceo in distacco», occorreva sentire il parere della Soprintendenza (ASBAN). I pilastri non sono presenti nella fotografia pubblicata da CONFORTI 1907, fig. a p. 304 e nella pianta edita da GALANTE 1908, tav. fuori testo.



di Napoli<sup>35</sup> e Mallardo «per la competenza che ha delle antichità paleocristiane di Napoli»<sup>36</sup>. Chierici, nel prendere atto della propria nomina, non mancò di segnalare alla Direzione Generale che da due anni stava svolgendo lavori di consolidamento e «provvedimenti per la migliore conservazione dei dipinti»<sup>37</sup>. La Commissione ministeriale ebbe scarso peso sulle vicende del complesso cimiteriale di S. Gennaro, sia perché, a seguito del Concordato stipulato tra l'Italia e la Santa Sede l'11 febbraio 1929, la custodia delle catacombe passò alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, sia perché l'attività di Mallardo, negli anni seguenti, non venne favorita da Bellucci che intanto era divenuto il referente locale della Pontificia Commissione<sup>38</sup>.

A Napoli per il trasferimento delle competenze trascorsero alcuni anni, durante i quali l'Ospizio dei Ss. Pietro e Gennaro continuò l'opera di manutenzione del complesso ianuario, non senza ricevere dure contestazioni dalla Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Campania che, nelle more della consegna delle catacombe alla Santa Sede, continuò, ovviamente, ad occuparsi della tutela. Poco dopo la firma del Concordato, ad esempio, il soprintendente Chierici vietò all'Ospizio di proseguire i lavori di realizzazione dell'impianto elettrico perché «il taglio del tufo» aveva danneggiato alcune tombe terragne e creato «danni non lievi ad altre parti della catacomba»<sup>39</sup>. Il 13 febbraio 1930 il Ministro dell'Educazione Nazionale chiese a Chierici il parere sulla «opportunità di far fare qualche riproduzione fotografica e qualche acquerello delle cose più notevoli esistenti nelle Catacombe di Napoli, prima che abbia luogo, in esecuzione del concordato tra l'Italia e la S. Sede, la consegna delle catacombe alla Amministrazione di Sacra Archeologia»<sup>40</sup>. Quattro giorni dopo il soprintendente rispose che aveva già provveduto a far fotografare le pitture della catacomba di S. Gennaro e delle altre minori; le immagini sarebbero confluite, a breve, nel primo volume dei *Monumenti della Campania* che, insieme ai suoi collaboratori, stava predisponendo sull'arte paleocristiana<sup>41</sup>.

Il 14 ottobre 1930 Bellucci si rivolse al prof. Angelo Silvagni per avere notizie sul passaggio delle catacombe alla Santa Sede e sulle procedure per ottenere l'autorizzazione ad eseguire scavi nella chiesa di S. Eframio Vecchio per trovare il cimitero di S. Eufebio<sup>42</sup>. Il successivo 1° novembre Silvagni, nel comunicargli che la Santa Sede non era «ancora entrata in possesso dei Monumenti cristiani antichi», gli suggerì di rivolgersi alle «competenti Autorità»<sup>43</sup>, ossia alla Soprintendenza. L'Ente, tra l'altro, continuava a monitorare l'operato dell'Ospizio dei Ss. Pietro e Gennaro che nel 1932 provvide, a proprie spese, all'apertura di una strada di accesso alla catacomba<sup>44</sup>. Anteriormente al 28 marzo 1933, l'Ospizio avviò il restauro di alcuni affreschi, senza

<sup>35</sup> ASBAN, lettera a Chierici, 28 gennaio 1929.

<sup>36</sup> ASBAN, lettera a Chierici, 21 febbraio 1929.

<sup>37</sup> ASBAN, minuta della lettera del 9 febbraio 1929.

<sup>38</sup> EBANISTA 2010b, p. 165.

<sup>39</sup> ASBAN, minuta della lettera del 22 febbraio 1929.

<sup>40</sup> ASBAN.

<sup>41</sup> ASBAN, minuta della lettera del 17 febbraio 1930.

<sup>42</sup> PESCE 1931, pp. 119-120.

<sup>43</sup> PESCE 1931, p. 120.

<sup>44</sup> ASBAN, lettera del presidente dell'Ospizio a Chierici, 23 aprile 1932. Per il «nuovo accesso alle catacombe» cfr. BELLUCCI 1965, tav. fuori testo.

l'autorizzazione prevista dalla legge 364 del 1909; Chierici invitò a sospendere i lavori in attesa che la Soprintendenza ne assumesse la direzione<sup>45</sup>. Molto probabilmente in occasione dell'intervento sulle pitture furono scoperte un'«anitra di rara bellezza» e «un Cristo in atto di benedire»; il volatile apparve prima del 20 febbraio 1933, quando, grazie alla rimozione dell'intonaco che ricopriva la volta dell'edicola della Croce (A68), riemerse «un Cristo in atto di benedire»<sup>46</sup>. L'Ospizio, forse per giustificare l'avvio dei lavori, il 29 marzo comunicò al soprintendente che al livello superiore della catacomba, in corrispondenza della «volta del 2° compreso», si erano verificate delle infiltrazioni d'acqua; l'ing. Ferdinando Licenziati, constatato lo stillicidio dalla volta «nei pressi del lucernario rispondente alla proprietà [...] dell'Incoronata», poté accertare che proveniva dalla soprastante 'Grotta di Betlemme', «in verticale della cennata volta»<sup>47</sup>.

Nel maggio 1933 la Pontificia Commissione non aveva «ancora preso in effettivo possesso le catacombe di S. Gennaro»<sup>48</sup>, tanto che si cercava «di preparare il terreno per l'azione che dovrà svolgere la Comm.e e per creare l'ambiente disposto a prendere interesse maggiore alle Catacombe»<sup>49</sup>. Il 7 aprile 1934 Bellucci non era stato ancora ufficialmente nominato ispettore, dal momento che Silvagni gli scrisse che «Ella comincerà il suo corso legato alla nomina di Commissario per le Catacombe Napoletane»<sup>50</sup>. Il passaggio di consegne tra lo Stato italiano e la Santa Sede avvenne successivamente al 29 aprile 1934, allorché mons. Carlo Respighi, segretario della Pontificia Commissione, comunicò a Bellucci l'intenzione di recarsi a Napoli il 2 o il 4 maggio per incontrare Chierici e il presidente dell'Ospizio per «rilevare senz'altro le catacombe»<sup>51</sup>.

### 3. Antonio Bellucci e la catacomba di S. Gennaro

La consultazione di documenti d'archivio sinora mai pubblicati, unitamente alla disamina degli scritti editi ed inediti di Bellucci, consente una prima riflessione sulla trentennale attività che egli condusse nel complesso ianuario, in rapporto all'incarico di ispettore delle catacombe di Napoli<sup>52</sup> e di consigliere d'amministrazione

<sup>45</sup> ASBAN, lettera di Chierici al presidente dell'Ospizio, 28 marzo 1933.

<sup>46</sup> AB, Epistolario 1, lettera di Mariano Iaccarino, custode della catacomba, a Bellucci, 20 febbraio 1933. Per gli affreschi dell'edicola della Croce cfr. ACHELIS 1936, p. 47; FASOLA 1975, p. 182.

<sup>47</sup> ASBAN, lettera di Licenziati a Chierici, 29 marzo 1933. Il successivo 16 ottobre il soprintendente, nel comunicare alla Curia Arcivescovile che le infiltrazioni compromettevano «gli affreschi esistenti sulle pareti e sulla volta», chiese di incanalare le acque di rifiuto della soprastante villa Incoronata (ivi, minuta della lettera). La 'Grotta di Betlemme' è ubicata al piano terra dell'edificio denominato 'Casa di Nazareth' che sorge lungo la rampa che dal piazzale della chiesa dell'Incoronata a Capodimonte conduce all'ingresso della catacomba; il 21 giugno 1985 la 'Casa di Nazareth' è stata concessa dal card. Corrado Ursi in «usufrutto perpetuo» alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra per «dare una Sede adatta e indipendente all'Ispettorato per le Catacombe di Napoli e della Campania» (AICC, Documenti Ciavolino, fasc. 1).

<sup>48</sup> AB, Documenti 1, *Catacomba di S. Gennaro 1933*, lettera di Respighi a Bellucci, 31 maggio 1933.

<sup>49</sup> AB, Documenti 1, *Catacomba di S. Gennaro 1933*, lettera di Respighi a Bellucci, 6 novembre 1933.

<sup>50</sup> AB, Epistolario 16. Il 24 febbraio 1934 Silvagni gli comunicò di aver «fatto alle superiori autorità la proposta del suo nome per le catacombe Napoletane. Stia quindi di buon animo tutto si va affrettando!» (ivi).

<sup>51</sup> AB, Documenti 1, *Catacomba di S. Gennaro 1934*, lettera di Respighi a Bellucci, 29 aprile 1934.

<sup>52</sup> Bellucci mantenne l'incarico sino al 7 febbraio 1968, allorché la Pontificia Commissione di

dell'Ospizio dei Ss. Pietro e Gennaro<sup>53</sup>. Subentrando alla Soprintendenza, dovette in primo luogo occuparsi della tutela del monumento che, come avveniva già dal secolo precedente, era minacciato dalle infiltrazioni d'acqua provenienti dal sopratterra e dagli smottamenti<sup>54</sup>. Le prime continuarono a procurare danni agli affreschi<sup>55</sup>, mentre le frane determinarono in alcuni casi l'individuazione di nuove aree cimiteriali che vennero registrate nel rilievo grafico della catacomba avviato, nei primi anni Trenta, dal geom. Grazio Panico per conto di Bellucci.

Le planimetrie dei due livelli del cimitero erano già pronte il 4 settembre 1933, allorché Bellucci comunicò al presidente dell'Ospizio, che «le piante topografiche delle Catacombe di S. Gennaro, eseguite sotto la mia personale direzione, sono riuscite insieme opera assolutamente scientifica ed utile come guida anche ad un visitatore di mediocre cultura»; nel precisare che la nuova pianta era molto più accurata delle precedenti, anche di quella pubblicata da De Jorio nel 1839 («meno imperfetta» di quelle settecentesche e «più o meno male plagiata sino ai tempi nostri»), propose all'Ospizio di realizzare una guida del complesso cimiteriale «formata esclusivamente dalla pianta con note dichiarative delle diverse parti della Catacomba»<sup>56</sup>. La sua iniziativa, che non aveva finalità di lucro e voleva «rispettare le promesse fatte alla precedente Amministrazione pel contributo offerto», prevedeva la cessione dei diritti della pianta e dei suoi testi di commento, in cambio dell'autorizzazione a pubblicare il rilievo «in eventuali ricerche archeologiche, non destinate al pubblico in generale, ma ai soli specialisti in Archeologia» e di un numero di copie per sé e per il geom. Panico (che non sarebbero state messe in vendita ma date in omaggio); rimase, quindi, in attesa di conoscere le decisioni dell'ente, senza escludere che, in caso di rifiuto, avrebbe pubblicato altrove il rilievo<sup>57</sup>. Il presidente dell'Ospizio accolse prontamente l'offerta di Bellucci<sup>58</sup> che aveva fatto eseguire il rilievo della catacomba, grazie alla disponibilità della precedente Amministrazione e alle autorizzazioni rilasciate dalla

Archeologia Sacra nominò il suo successore nella persona di Aldo Caserta (AB, Epistolario 12, lettera di Ferrua e Cesario D'Amato, rispettivamente segretario e pro-presidente della Pontificia Commissione, 7 febbraio 1968; AICC, Documenti Caserta, fasc. 1, nomina del nuovo ispettore, 7 febbraio 1968).

<sup>53</sup> Anteriormente al 1945, in relazione al suo mandato di «Commissario Pontificio per le Catacombe Napoletane», venne nominato consigliere d'amministrazione dell'Ospizio dei Ss. Pietro e Gennaro (AB, Epistolario 33, minuta della lettera di Bellucci all'avv. Scipione Rossi, presidente dell'Ospizio, 30 aprile 1945), ricoprendo in un certo qual modo l'incarico che sino al 1923 era stato svolto da Galante (EBANISTA 2010b, p. 165, nota 184).

<sup>54</sup> EBANISTA 2010b, p. 143; EBANISTA C.S.

<sup>55</sup> Il 10 luglio 1939 la Direzione dell'Ospizio dei Ss. Pietro e Gennaro segnalò a Bellucci che «nelle Catacombe alcuni pezzi di intonaco, su cui sono degli affreschi» erano «pericolanti» (AB, Epistolario 8). Due decenni dopo, l'ispettore denunciò che le infiltrazioni provenienti dal giardino soprastante stavano danneggiando gli affreschi del «vestibolo superiore» (BELLUCCI 1957, p. 503; BELLUCCI 1960, p. 172).

<sup>56</sup> La guida sarebbe costituita da «una breve introduzione sulle diverse piante anteriori a quella che si pubblica, per dimostrarne le inesattezze e la necessità della nuova», da una «dichiarazione della parte storica ed artistica della Catacomba, seguendo in ordine topografico, i numeri di richiamo delle piante», dalla bibliografia e dalle tavole (qualche vecchia pianta e i nuovi rilievi). Bellucci propose di realizzare un volumetto di 20 o 30 pagine in 16°, da stampare a spese dell'Ospizio e da distribuire insieme al biglietto d'ingresso di £ 8 o, in subordine, venduto a parte (AB, Documenti 3, *Bellucci - Catacombe*, minuta della lettera di Bellucci al presidente dell'Ospizio, 4 settembre 1933).

<sup>57</sup> AB, Documenti 3, *Bellucci - Catacombe*, minuta della lettera di Bellucci al presidente dell'Ospizio, 4 settembre 1933.

<sup>58</sup> AB, Documenti 3, *Bellucci - Catacombe*, lettera del presidente dell'Ospizio a Bellucci, 16 settembre 1933.

Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e dalla Soprintendenza ai Monumenti di Napoli<sup>59</sup>. Nel precisare che le piante erano state ultimate e che restavano da «fare soltanto le sezioni e gli spaccati», l'ispettore lamentò che Mallardo, avendo ottenuto un permesso di studio dalla Soprintendenza, stava eseguendo un lavoro analogo per conto dell'Associazione napoletana per la tutela dei monumenti e del paesaggio, la quale aveva messo a sua disposizione degli ingegneri; per queste ragioni, Bellucci chiese al presidente dell'Ospizio di vietare al collega di proseguire il rilievo, dal momento che non c'era «bisogno affatto di una nuova pianta, prima che non si provi» che quella eseguita da Panico «non sia esattissima»<sup>60</sup>. Il 9 aprile 1934 l'ispettore comunicò al presidente dell'Ospizio che la «monografia sulla Catacomba di S. Gennaro» era «pronta per la stampa»<sup>61</sup>. Nel contempo, in margine ai suoi lavori sui cimiteri di S. Gaudioso e S. Eufebio, apparsi sulla *Rivista di Archeologia Cristiana* e negli *Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* (Ravenna, 25-29 settembre 1932), diede notizia dell'imminente pubblicazione delle planimetrie del complesso ianuario<sup>62</sup>, precisando che il rilievo includeva sia le zone note in passato, sia «quelle recentemente scoperte»<sup>63</sup>.

Il 24 gennaio 1935 «dal lucernario» dell'ambulacro centrale (B9) del livello inferiore della catacomba (fig. 2) si staccò «una grossa frana di terra - di diverse tonnellate - mettendo in pericolo la vita di alcuni visitatori»<sup>64</sup>. Bellucci, prontamente intervenuto sul posto, informò Respighi che gli chiese una dettagliata relazione e di prendere contatti «con i proprietari del soprassuolo da dove provengono i danni», onde prevenirne altri nel futuro<sup>65</sup>. Nella relazione l'ispettore precisò che la frana si era verificata «a ridosso del muro perimetrale della casa Megali», ubicata a 50 m dal lato sinistro della Strada Nuova Capodimonte (attuale Corso Amedeo di Savoia) a circa 200 m dal Tondo di Capodimonte<sup>66</sup>. Lo smottamento era avvenuto a +8 m rispetto al piano della strada, a +6 m dalla volta dell'ambulacro B9 e a +12 m dal suo calpestio; la caduta del terreno sembrava dovuta alle infiltrazioni che «avrebbero da lungo tempo

<sup>59</sup> Bellucci aveva concordato di cedere i diritti di pubblicazione, in cambio dell'ospitalità che l'Ospizio avrebbe fornito al geom. Panico durante il periodo necessario al rilievo e della collaborazione di alcuni ricoverati nella struttura (AB, Documenti 3, *Bellucci - Catacombe*, minuta della lettera di Bellucci al presidente dell'Ospizio, non datata ma anteriore alla missiva inviata da Mallardo a Chierici il 12 ottobre 1933, cfr. ASBAN).

<sup>60</sup> Bellucci suggerì di consentire a Mallardo di eseguire il rilievo solo se avesse esibito un'autorizzazione firmata dal dott. Enrico Josi (AB, Documenti 3, *Bellucci - Catacombe*, copia leggermente diversa della minuta citata nella nota precedente).

<sup>61</sup> Bellucci chiese il rilascio del 10% delle copie stampate e di ridiscutere gli accordi, per future ristampe; lasciò al presidente la scelta del tipografo (AB, Documenti 3, *Bellucci - Catacombe*, minuta della lettera di Bellucci al presidente dell'Ospizio, 9 aprile 1934).

<sup>62</sup> BELLUCCI 1934a, p. 34, nota 3 («In questi ultimi anni, per concessione della Pontificia Commissione di Archeologia e della Soprintendenza suddetta, ho potuto fare eseguire accurate piante di tutte le diverse parti della Catacomba di San Gennaro, che verranno al più presto pubblicate»).

<sup>63</sup> BELLUCCI 1934b, p. 327 («È stata eseguita sotto la mia direzione, ed è ormai terminata, una completa ed esatta pianta delle zone note in passato e di quelle recentemente scoperte della Catacomba di San Gennaro»).

<sup>64</sup> AB, Epistolario 38, lettera di Panzuti, presidente dell'Ospizio, a Bellucci, 24 gennaio 1935.

<sup>65</sup> AB, Epistolario 15, lettera di Respighi a Bellucci, 28 gennaio 1935.

<sup>66</sup> AB, Documenti 1, *Catacomba di S. Gennaro 1935, Relazione sull'accertamento dei danni avvenuti per causa di forma maggiore nella Catacomba di San Gennaro Extra Moenia a Napoli*, Antonio Bellucci, 1° maggio 1935.

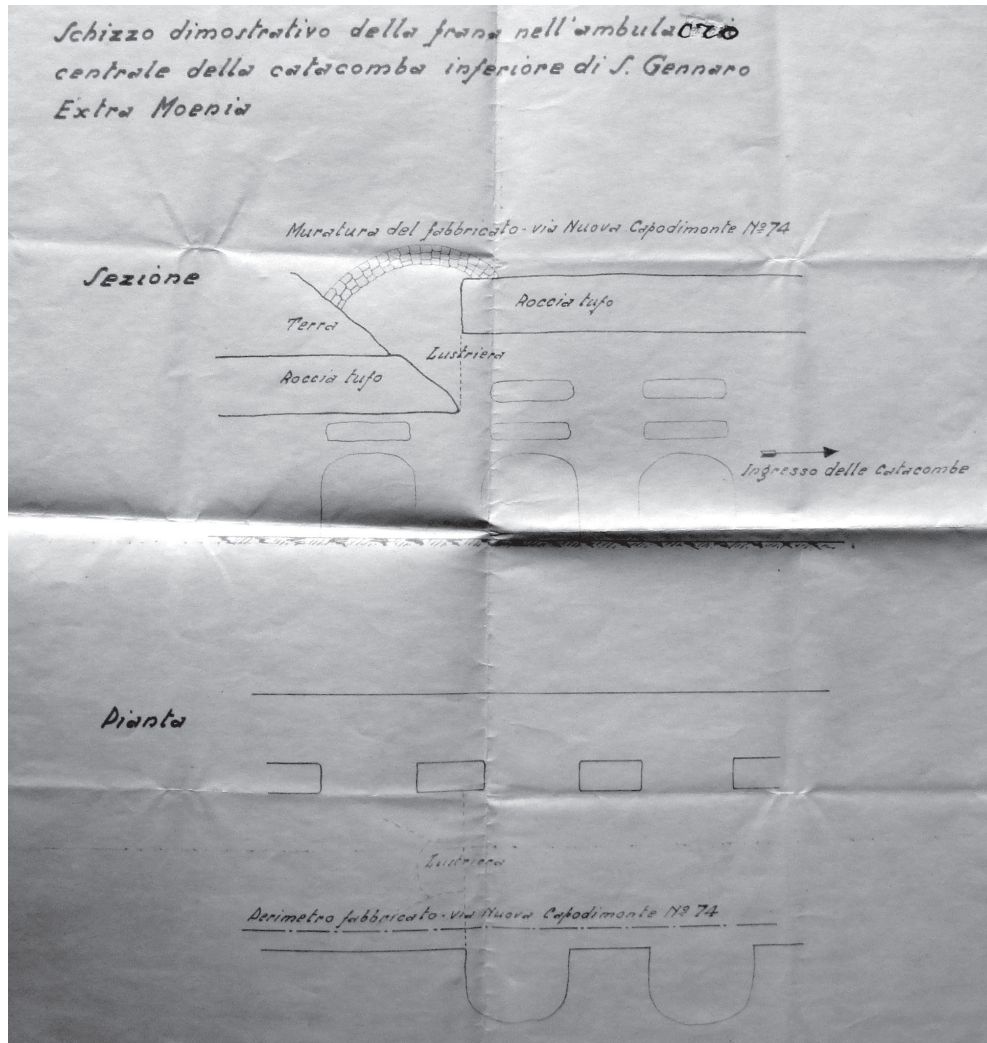


Fig. 4. Ambulacro centrale (B9) del livello inferiore della catacomba di S. Gennaro, planimetria e sezione della porzione terminale (1935).

lavorato contro la tompagnatura del lucernario» esistente a 12 m dalla parete di fondo dell'ambulacro B9<sup>67</sup> (fig. 2). La mancanza dello «schizzo planimetrico», menzionato nella relazione, non consente di aggiungere ulteriori dettagli su «un nuovo probabile ritrovamento catacombale, che resterebbe sotto la scala della Casa Megali, facilmente strozzato in fondo a causa della costruzione della medesima scala»<sup>68</sup>. Molto utili per

<sup>67</sup> AB, Documenti 1, *Catacomba di S. Gennaro 1935, Relazione sull'accertamento dei danni avvenuti per causa di forma maggiore nella Catacomba di San Gennaro Extra Moenia a Napoli*, Antonio Bellucci, 1° maggio 1935.

<sup>68</sup> AB, Documenti 1, *Catacomba di S. Gennaro 1935, Relazione sull'accertamento dei danni avvenuti*

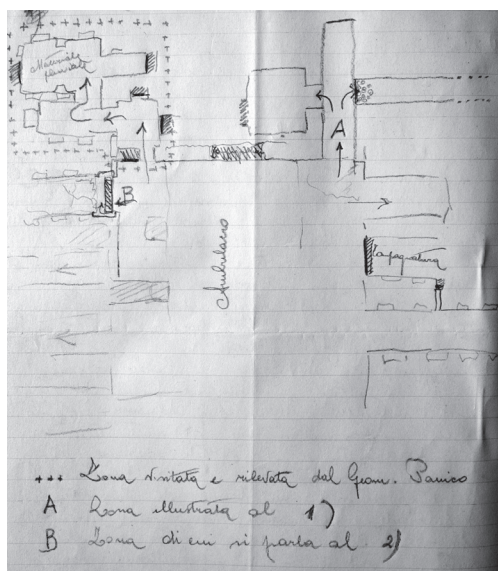


Fig. 5. Ambulacro centrale (B9) del livello inferiore della catacomba di S. Gennaro, planimetria della porzione terminale.

ricostruire le modalità di chiusura del lucernario, prima della costruzione della soprastante abitazione, risultano la planimetria e la sezione (fig. 4) allegate alla lettera che l'ing. Ferdinando Licenziati spedì a Bellucci il 5 marzo 1936 per comunicargli, tra l'altro, che l'Ospizio aveva provveduto a far rimuovere il materiale staccatosi dalla volta, lasciando solo «lo stecconato per garanzia del transito»<sup>69</sup>. Nella missiva il tecnico precisa che, alla fine dell'ambulacro B9, è presente «una lustriera quasi verticale ricavata mediante un cunicolo strombato, inclinato nello spessore del cielo medesimo»; in epoca imprecisata il lucernaio fu murato e sul cunicolo strombato, «riempito di terra di riporto» per formare un piano unico con il giardino dell'Opera Pia «Madre Landi», venne costruito l'arco di fondazione del

fabbricato, cui si accedeva da un viale privato di via Nuova Capodimonte n. 74<sup>70</sup>. Poiché lo spessore di circa 3 m della volta dell'ambulacro B9 non sembrava sufficiente a reggere il peso dell'edificio soprastante, Licenziati propose due soluzioni tecniche: ripristinare il lucernaio, a vantaggio della catacomba, o ricostruire la tamponatura<sup>71</sup>.

Non sappiamo se fu proprio in occasione dello smottamento o dei successivi lavori di messa in sicurezza dell'area che Bellucci concentrò la sua attenzione sul settore terminale dell'ambulacro B9 (fig. 2), dove individuò nuove zone cimiteriali, oggi non più percorribili; ne dà testimonianza un foglio con appunti e uno schizzo (fig. 5), purtroppo privo di data<sup>72</sup>. Sul lato sud del fondo di B9, in linea con la tamponatura dell'ambulacro, il manoscritto segnala, per una lunghezza di circa 10 m, la prosecuzione verso est dell'ambulacro B10, «ostruito di terriccio» e «male agevole al passaggio»; sui suoi lati, a metà circa del suo tracciato, si aprivano, due cunicoli:

*per causa di forma maggiore nella Catacomba di San Gennaro Extra Moenia a Napoli*, Antonio Bellucci, 1° maggio 1935. Dall'abitazione partiva un pozzo che terminava nel cubicolo B60 (DE JORIO 1839, p. 71, tav. I n. 24; cfr. EBANISTA 2010b, p. 142, nota 57). Il collegamento tra B60 e il pozzo venne murato, con ogni probabilità, dopo il 21 febbraio 1879, allorché l'arch. Enrico Maurici raccomandò al soprintendente dell'Ospizio di tamponare l'accesso ad uno dei cubicoli esistenti sul lato destro della porzione finale dell'ambulacro B9, dal momento che dalle aperture presenti in «un muro di non molta antichità» si poteva accedere ai sotterranei di casa Megale (EBANISTA c.s.).

<sup>69</sup> AB, Documenti 1, *Catacomba di S. Gennaro 1936*.

<sup>70</sup> AB, Documenti 1, *Catacomba di S. Gennaro 1936*, lettera di Licenziati a Bellucci, 5 marzo 1936.

<sup>71</sup> AB, Documenti 1, *Catacomba di S. Gennaro 1936*, lettera di Licenziati a Bellucci, 5 marzo 1936. Per il lucernario cfr. FASOLA 1975, p. 56.

<sup>72</sup> AB, Documenti 8, *Bellucci - Archeologia cristiana, Zona in fondo all'ambulacro centrale del piano inferiore - Osservazioni topografiche*, manoscritto senza data.

quello a destra era molto lungo e «impossibile a varcarsi», l'altro, invece, non era molto vasto ma presentava sul lato nord un'apertura murata che corrispondeva forse alla continuazione dell'ambulacro B9 dietro la tamponatura della sua parete di fondo. Sul lato nord del fondo di B9 viene segnalata l'esistenza di un muro (spesso 60 cm) che ostruiva l'accesso al cunicolo B65; sfruttando lo spazio di un loculo esistente sulla parete sinistra, l'anonimo estensore degli appunti (forse il geom. Panico) poté entrare in B65, accertando che si trattava di un ambiente «di grande proporzione [...] ostruito di nuovo poco dopo dal muro» e riscontrando la presenza di «un monticello di terreno addossato alla parete»; lo schizzo (fig. 5) registra le gallerie B10 e B65, nonché l'ipogeo B67 che fu visitato e rilevato dal tecnico.

Naufragata l'idea di pubblicare una guida della catacomba di S. Gennaro con le nuove planimetrie, nel settembre 1936 Bellucci annunciò un «lavoro di prossima pubblicazione sulle Origini del Cristianesimo a Napoli»<sup>73</sup>. L'anno successivo dichiarò che il lavoro sulle «origini dei cimiteri nap(oleta)ni» aveva «subito un ritardo per l'attesa di quello dell'Achelis, prolungatasi oltre ogni previsione»<sup>74</sup>. Sebbene l'opera dello studioso tedesco fosse apparsa nel 1936<sup>75</sup>, il libro di Bellucci non vide mai la luce<sup>76</sup>, anche se negli anni seguenti ne fu più volte annunciata la pubblicazione<sup>77</sup>, tanto che nel 1950 Mallardo gli chiese il titolo esatto del suo recente lavoro «sulle Origini del Cristianesimo in Napoli [...] per potere direttamente acquistare il volume della Miscellanea»<sup>78</sup>.

L'interesse di Bellucci per la catacomba di S. Gennaro non venne mai meno; ne danno testimonianza, tra l'altro, la visita guidata che organizzò nel settembre 1936 per i relatori del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini<sup>79</sup> e la partecipazione al I Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Siracusa, 19-24 settembre 1950) con una relazione incentrata sull'immagine di S. Sperato dipinta nell'ambulacro superiore (A4)<sup>80</sup>. Fu solo nel 1953-54 che, tuttavia, poté finalmente avviare degli scavi nella catacomba; le indagini, meno estese ma meglio documentate rispetto a quelle condotte da Galante, Mallardo e Lavagnino<sup>81</sup>, si svolsero in occasione dello smantellamento del

<sup>73</sup> AB, Documenti 6, *Catacombe*, Relazione per il «Congresso di Studi Bizantini a Roma», settembre 1936; cfr. MASSA 1936, pp. 38-42, n. XXI (*Le origini del Cristianesimo e dei Cimiteri paleocristiani a Napoli*, in stampa); BELLUCCI 1950, p. 2, nota 1.

<sup>74</sup> AB, Epistolario 30, minuta di una lettera di Bellucci a Mallardo, senza data (deve trattarsi della risposta alla missiva indirizzata da Mallardo a Bellucci il 15 aprile 1937).

<sup>75</sup> ACHELIS 1936.

<sup>76</sup> FASOLA 1975 p. 237.

<sup>77</sup> LOSCHIAVO 1955, pp. 66-69 (*Le origini del Cristianesimo e dei Cimiteri paleocristiani a Napoli [...] In corso di stampa*); BELLUCCI 1960-64, p. 565 (*Le origini del Cristianesimo e dei Cimiteri paleocristiani a Napoli* (Napoli, 1956)).

<sup>78</sup> AB, Epistolario 27, lettera di Mallardo a Bellucci, 16 febbraio 1950.

<sup>79</sup> *Atti V CISB*, p. 564.

<sup>80</sup> BELLUCCI 1952. Il 28 giugno 1950 Bellucci chiese al prof. Giuseppe Agnello di presentare al Congresso un intervento su «un affresco pochissimo noto nel Cimitero di S. Gennaro [...] che il prof. Di Grazia ha ottimamente riprodotto»; poiché voleva trarne una monografia da presentare all'Accademia Pontaniana, lo pregò di non farne cenno ai congressisti provenienti da Napoli perché aveva una «legittima preoccupazione» (AB, Documenti 1, *Catacombe 1950*, minuta della lettera). Assicurandogli il riserbo sulla scoperta, Agnello auspicò che Bellucci partecipasse al Congresso o che, in subordine, inviasse «una sintetica relazione sull'affresco (ivi, lettera di Agnello a Bellucci, 5 luglio 1950).

<sup>81</sup> A suo avviso, gli scavi condotti da Galante e dalla Soprintendenza avevano contribuito poco alla conoscenza della topografia cimiteriale di S. Gennaro, poiché limitati a «zone circoscritte in ambienti già



Fig. 6. 'Vestibolo inferiore' (B1) della catacomba di S. Gennaro con la rampa d'accesso al pronto soccorso antiaereo (tra il 1943 e il 1953).

«reparto di pronto soccorso per incursioni aeree» costruito nel 1943 nei due livelli della catacomba<sup>82</sup> e della demolizione della 'vecchia sagrestia' della basilica subdiale (fig. 3).

Nel 1943, ad insaputa della Pontificia Commissione e della Soprintendenza, nella porzione più interna del 'vestibolo inferiore' (B1) venne edificata un'infermeria in muratura di tufo con copertura in legno, alta 4,50 m; i due livelli del cimitero furono collegati da una lunga rampa<sup>83</sup> (fig. 6). Il livello superiore, ad eccezione del 'vestibolo' e di una piccola porzione ad est, venne occupato «da locali in muratura di tufo coperti con solai di legno»; i muri furono edificati in aderenza al tufo solo in pochi casi<sup>84</sup>. I varchi tra il 'vestibolo' e la restante parte del livello superiore vennero murati; lungo l'asse longitudinale del 'vestibolo superiore' fu creato «un ingombrante canale in muratura per il convoglio delle acque di lavaggio provenienti dai locali» dell'«ospedaletto»<sup>85</sup>. Un'inedita planimetria di progetto (fig. 7) consente di ricostruire gli interventi previsti al livello superiore che una lunga «rampa di ingresso» collegava al 'vestibolo inferiore': nell'ipogeo A2 e nella 'basilica dei vescovi' (A69) sono allocati

noti» (BELLUCCI 1942, p. 2 della *Prefazione* manoscritta).

<sup>82</sup> AB, Documenti 1, *Catacomba di S. Gennaro 1944*, lettera del commissario dell'Ospizio al prefetto di Napoli, 31 luglio 1944; cfr. BELLUCCI 1955, p. 26, nota 4.

<sup>83</sup> PANICO 1953a, pp. 2-3.

<sup>84</sup> PANICO 1953a, pp. 3-4.

<sup>85</sup> PANICO 1953a, p. 4.



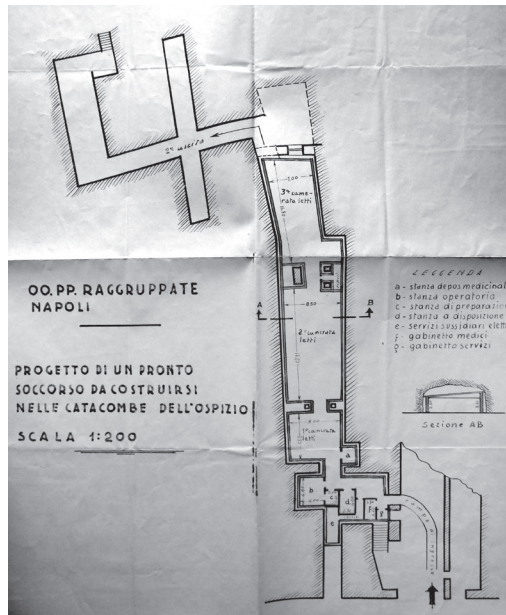


Fig. 7. Progetto del pronto soccorso antiaereo allestito nel livello superiore della catacomba di S. Gennaro (1943).

la sala operatoria, depositi e servizi; la galleria A4 è ripartita in tre camerate separate da tramezzature in corrispondenza dei due *triforia* (A68, A70); l'uscita di sicurezza è dal settore orientale con una scala dal cubicolo A62<sup>86</sup>. Bellucci, che insieme alla Soprintendenza protestò vivamente per lo scempio perpetrato, dovette attendere 10 anni per ottenere la demolizione delle strutture<sup>87</sup>. Nel giugno 1944 la Pontificia Commissione inviò a Napoli il dott. Catullo Mercurelli che stilò una relazione sui danni arrecati alla catacomba l'anno precedente<sup>88</sup>; venne redatto un preventivo che contemplava, tra l'altro, la demolizione delle murature in tufo, l'asportazione degli arredi, dei servizi igienici e dei «pavimenti in cemento» per una superficie totale di 537,50 mq (56, mq nell'ambulacro inferiore, 40,50 mq all'ingresso e 441 mq nel livello superiore) nonché lo

«scavo archeologico della terra versata nei loculi a pianterreno dei corridoi laterali delle Catacombe per formare un piano di calpestio» (364,68 mc)<sup>89</sup>. La difficoltà nel reperimento dei fondi e la prematura scomparsa di Mercurelli allungarono i tempi, tanto che Bellucci, dopo aver chiesto alla Soprintendenza ai Monumenti l'autorizzazione a demolire le strutture<sup>90</sup>, nel 1947 fece redigere un nuovo preventivo dal geom. Panico. Il documento prevedeva, tra l'altro, l'abbattimento delle murature in tufo che avevano chiuso «l'ingresso centrale in corrispondenza della fonte battesimale» e, parzialmente, «l'ingresso a destra guardando» e il varco tra gli ambulacri centrale e destro del livello inferiore, la demolizione del locale (6 x 3,80 m) costruito al centro del «vestibolo inferiore», della scala (lunga 10,85 m) che collegava i due livelli della catacomba, dei locali costruiti nel livello superiore, dei «lavatoi e cessi in fondo alla catacomba superiore» e del canale di scarico delle acque miste «verso la zona catacombale detta di

<sup>86</sup> Intorno ai pilastri meridionali dell'edicola della Croce (A68) è prevista la costruzione di un ripostiglio (AB, Documenti 1, *Catacomba di S. Gennaro 1945, Per la riapertura della catacomba di S. Gennaro, OO.PP. Raggruppate Napoli, Progetto di un pronto soccorso da costruirsi nelle catacombe dell'Ospizio*).

<sup>87</sup> BELLUCCI 1952, pp. 65-66, nota 1.

<sup>88</sup> AB, Documenti 1, *Catacomba di S. Gennaro 1944*, lettere di Respighi a Bellucci e all'Amministrazione dell'Ospizio, 3 giugno 1944; minuta della nota di Bellucci a Respighi, 26 giugno 1944.

<sup>89</sup> AB, Documenti 1, *Catacomba di S. Gennaro 1944, Lavori di demolizione ricoveri antiaerei e ripristino e pulizia completa delle Catacombe di S. Gennaro in Napoli. Computo metrico estimativo*, Ercole Canciani, 18 luglio 1944.

<sup>90</sup> AB, Documenti 1, *Catacombe 1946*, minuta della lettera del 20 luglio 1946.

Scaramuzza» (ossia gli ipogei alle spalle dell'abside della basilica *sub divo*); era prevista, altresì, la rimozione del «battuto di cemento» (spesso 5-10 cm) per una superficie totale di 568,20 mq e la «parziale ricostruzione della rampa originale di accesso alla catacomba superiore» (lunga 3,5 m, larga 1,60 m e alta 2,20 m)<sup>91</sup>.

Si dovette, tuttavia, attendere il 1953 perché il Genio Civile, d'intesa con la Pontificia Commissione e sotto la direzione di Bellucci, poté finalmente demolire le strutture. Allora la zona orientale del livello superiore della catacomba risultava in parte ricolma del materiale penetrato da un finestrone, «il cui lato orizzontale inferiore» era sottoposto al calpestio del sopratterra; il fonte battesimale nel «vestibolo inferiore» era «molto deteriorato» e privo «dei marmi che costituivano il piano della bordura»<sup>92</sup>. I lavori ebbero inizio nei primi di agosto con l'esecuzione di «alcuni assaggi allo scopo di accertare i rapporti tecnici tra le strutture da demolire e le opere catacombali da mettere in pristino»<sup>93</sup>; come prescritto dall'ispettore, prima di avviare lo smantellamento delle strutture, furono eseguite delle prove per «insegnare agli operai demolitori il metodo più adatto da praticare per non danneggiare il Monumento»<sup>94</sup>.

Entro la fine di agosto 1953 vennero abbattuti i muri paraschegge che proteggevano gli ingressi, i solai e i perimetrali dei locali costruiti nei due livelli della catacomba, i battuti cementizi, «ad eccezione di una fascia larga m. 1,50 tipo corridoio» lasciata *in situ* per evitare che il passaggio dei mezzi di trasporto danneggiasse il calpestio originario; per lo stesso motivo non venne demolita la rampa tra i due livelli<sup>95</sup>. Quest'ultima fu, però, smantellata durante la seconda fase dell'intervento che prese avvio nel dicembre 1953 e comportò, tra l'altro, la rimozione del canale che attraversava il «vestibolo superiore» e delle tamponature dei varchi che separavano il vano dagli adiacenti ipogei; nel contempo venne eseguito «lo sterro del materiale di riporto nel pronao del piano inferiore» e furono messe in luce «tutte le forme al suolo ivi esistenti»<sup>96</sup>. La rampa aveva coperto «numerose forme al suolo, qualche iscrizione antica, poi non più ritrovata, ed in parte gli accessi ai cubicoli affrescati»<sup>97</sup>. Durante i lavori, Bellucci fece demolire la scala (fig. 8), a suo avviso «di costruzione recente», che sorgeva all'ingresso dell'ambulacro B8<sup>98</sup>. La gradinata, che Scherillo considerava l'unico accesso al livello superiore della catacomba<sup>99</sup>, era stata messa completamente in luce da Galante tra il 1889 e il 1892, in occasione della riapertura degli ingressi agli ambulacri laterali (B8, B10) che erano murati sin dai tempi di De Jorio; oltre ad accertare che la struttura

<sup>91</sup> AB, Documenti 1, *Catacombe 1947, Preventivo dei lavori relativi alla demolizione dei ricoveri antiaerei a suo tempo costruiti nell'interno delle Catacombe di S. Gennaro extra moenia in Napoli, nonché dei lavori conseguenziali occorrenti per il ripristino delle Catacombe stesse*, geom. Grazio Panico, 27 novembre 1947.

<sup>92</sup> PANICO 1953a, pp. 3-4.

<sup>93</sup> PANICO 1953b, p. 1.

<sup>94</sup> AICC, Documenti Bellucci, fasc. 1, *Relazioni tecniche dei lavori in catacomba*, lettera di Panico a Bellucci, 2 settembre 1953.

<sup>95</sup> PANICO 1953b, pp. 1-2; cfr. BELLUCCI 1957, pp. 502-503, fig. 3; BELLUCCI 1960, p. 172; FASOLA 1975, p. 87 (nel livello superiore «il suolo è ancora coperto, nella metà orientale, da circa un metro di terra e, in alcuni punti, dalle gettate di cemento, infausto ricordo dell'ultima guerra»).

<sup>96</sup> PANICO 1954a, pp. 2-3.

<sup>97</sup> BELLUCCI 1957, p. 498; BELLUCCI 1960, p. 168.

<sup>98</sup> BELLUCCI 1957, p. 498; BELLUCCI 1960, pp. 168-169. Cfr. FASOLA 1973-74, pp. 188-189.

<sup>99</sup> SCHERILLO 1870, pp. 129, 140.

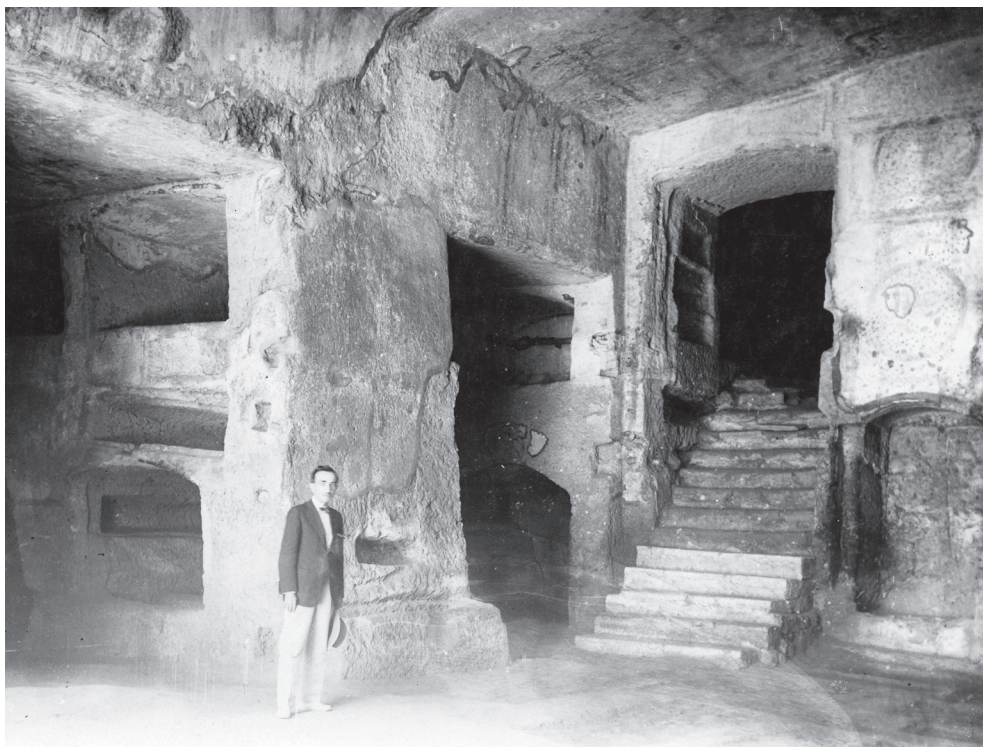


Fig. 8. 'Vestibolo inferiore' (B1) della catacomba di S. Gennaro con la scala d'accesso al livello superiore (prima metà del Novecento).

era posteriore ai loculi perché li ostruiva, Galante segnalò che la parte iniziale della scala, «quella cioè che vien fuori delle pareti», era stata rifatta di recente<sup>100</sup>. Un'inedita fotografia della prima metà del Novecento (fig. 8) attesta che i cinque gradini inferiori, a differenza del resto della struttura, presentavano l'alzata intonacata e la pedata rivestita di marmo; alla base si riconosce una fondazione in bozze di tufo addossata alla parete di fondo del 'vestibolo'<sup>101</sup>. I cinque gradini vennero distrutti, con ogni probabilità, già prima dell'avvio dei lavori di Bellucci, come suggerisce un'inedita fotografia eseguita quando la rampa del pronto soccorso era ancora al suo posto<sup>102</sup> (fig. 6). Sebbene l'ispettore riferisca di aver messo «in luce l'antica scala dell'ambulacro minore di destra»<sup>103</sup> (B10), occorre rilevare che questa gradinata, che dall'ambiente B13 conduce al corridoio A11 (figg. 1-2), era in vista sin dalla prima metà dell'Ottocento<sup>104</sup>.

<sup>100</sup> GALANTE 1908, pp. 149-150, fig. a p. 150, pianta n. 25; cfr. FASOLA 1975, pp. 208, 211, 214, nota 9; EBANISTA 2010b, p. 150, fig. 12 n. 25.

<sup>101</sup> AFSBAN, foto F51815; i cinque gradini non compaiono in tre fotografie pubblicate nel 1907, nelle quali, però, si riconosce la fondazione in bozze di tufo (CONFORTI 1907, figg. a pp. 305-306).

<sup>102</sup> AB, Documenti 2.

<sup>103</sup> BELLUCCI 1957, p. 498; BELLUCCI 1960, pp. 168-169.

<sup>104</sup> DE JORIO 1839, p. 70, tav. I n. 16; cfr. FASOLA 1973-74, p. 213; FASOLA 1975, pp. 208, 214, nota 6, fig. 131, pianta III: Z; EBANISTA 2010b, p. 133, nota 18, fig. 5 n. 16.



Fig. 9. 'Vestibolo superiore' (A1) della catacomba di S. Gennaro; sullo sfondo dell'arcata centrale si nota la parete orientale della 'vecchia sagrestia' della basilica *sub divo* (prima metà del Novecento).

Anteriormente al 6 marzo 1954 Bellucci fece demolire la 'vecchia sagrestia' (fig. 3) della basilica di S. Gennaro che sorgeva, in fondo al vialetto di accesso alla catacomba, tra la navata destra dell'edificio di culto e il 'vestibolo superiore'<sup>105</sup> (fig. 9). A differenza di quanto sostiene, la «camera quadrata» non era stata costruita 50 anni<sup>106</sup> o 40 anni prima<sup>107</sup>, ma esisteva sin dalla prima metà dell'Ottocento, allorché era stata destinata ad accogliere le epigrafi rimosse dal pavimento della basilica<sup>108</sup>; nonostante nel 1882 Galante avesse raccolto le iscrizioni nel corridoio che dall'atrio della basilica conduceva alla catacomba, ancora nel 1924 il locale era «adibito a piccolo museo lapidario»<sup>109</sup>. Bellucci demolì la 'vecchia sagrestia' «per esaminare le retrostanti pareti

<sup>105</sup> Il 6 marzo 1954 l'ambiente era già stato abbattuto «per mettere a giorno le parti catacombali che rimanevano alle spalle di esso e per agevolare l'accesso alla zona dei colombari» (cioè gli ipogei retrostanti l'abside della basilica subdiale) ed erano in corso i lavori di «rafforzamento delle parti pericolanti della zona catacombale messa a giorno in seguito alla demolizione del locale [...] adibito a museo» (PANICO 1954a, pp. 2-3). L'edificio è indicato a tratteggio nella planimetria pubblicata da BELLUCCI 1960, fig. a p. 171, mentre è ancora registrato in BELLUCCI 1965, tav. fuori testo.

<sup>106</sup> Bellucci 1957, pp. 498-499, fig. 2; da cui Fasola 1975, p. 50, nota 6.

<sup>107</sup> BELLUCCI 1960, p. 169.

<sup>108</sup> EBANISTA 2010b, pp. 168-169, note 198, 201, figg. 3; 6: H.

<sup>109</sup> ASBAN, minuta della lettera del soprintendente dell'Ospizio, 2 agosto 1924.

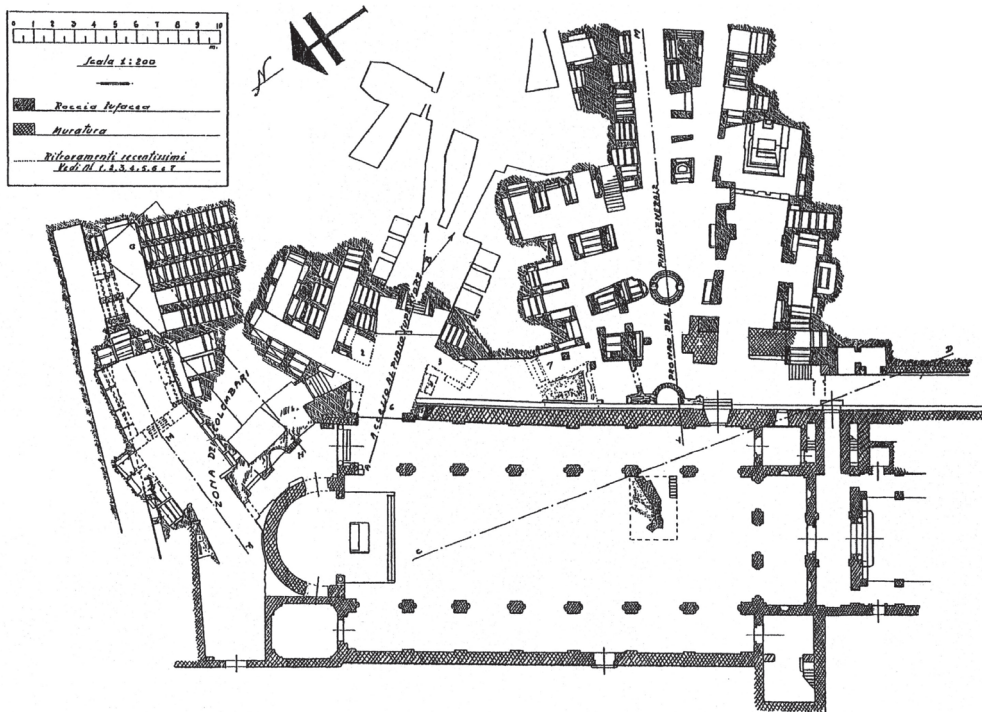


Fig. 10. Basilica di S. Gennaro e adiacenti zone catacombali, planimetria (1957).

ed il sottosuolo con l'intento della ricostruzione topografica»<sup>110</sup>. Nel 1943, peraltro, i «residui catacombali» esistenti a ridosso della fiancata destra della basilica erano «stati in parte coperti da esagerati getti di calcestruzzo cementizio miranti a consolidare soltanto una spalletta di un corsetto di acqua pluviale», tanto che «alcune forme al suolo» non erano più visibili<sup>111</sup>. Queste *formae* corrispondono forse ai 5 loculi scoperti da Galante nel 1892, a nord dell'absidiola individuata tra la basilica e il «vestibolo inferiore»<sup>112</sup>.

La demolizione della «vecchia sagrestia» (figg. 3, 9) determinò importanti scoperte in relazione alla «vera ampiezza, forma, direzione e rapporti» che aveva il «vestibolo superiore» (A1) con gli ipogei retrostanti la basilica e con l'area occupata dall'edificio di culto<sup>113</sup>. Il 20 luglio 1954 Bellucci chiese ad Henri Stern, segretario del comitato organizzatore del V Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Aix-en-Provence, 13-19 settembre 1954), di presentare una relazione sulle scoperte che aveva da poco effettuato, in qualità di «Commissario per i Cimiteri Paleocristiani

<sup>110</sup> BELLUCCI 1957, p. 498, fig. 2.

<sup>111</sup> PANICO 1953a, pp. 1-2.

<sup>112</sup> GALANTE 1908, p. 120, pianta n. 8; cfr. EBANISTA 2010b, p. 153, nota 144, fig. 12 n. 8. Per la datazione dello scavo cfr. EBANISTA c.s.

<sup>113</sup> PANICO 1954b, p. 1.

di Napoli<sup>114</sup>. Lo sterro dell'area ove sorgeva la 'vecchia sagrestia' - come l'ispettore evidenziò negli *Atti* del Congresso pubblicati nel 1957 - aveva portato in vista i resti di alcuni arcosoli scavati nel banco di tufo, consentendogli di ricostruire il perimetro originario dell'ipogeo A0 (fig. 1), in gran parte demolito in occasione della costruzione della basilica e della sagrestia<sup>115</sup>. Bellucci poté rilevare che l'ambiente A0, antistante il 'vestibolo superiore', presentava, sul lato sud-ovest, un cubicolo con tre arcosoli (fig. 10 n. 3) e due *formae* (fig. 10 n. 4): a suo avviso, prima della costruzione dell'edificio di culto, l'ipogeo A0 era congiunto a nord-est con gli ambienti C ed E1 (fig. 3); nella pianta pubblicata nel 1957, oltre a registrare la porzione di un arcosolio inglobato nella parete della basilica (fig. 10 n. 5), fece rappresentare gli assi dei tre ipogei (A0, C, E1) che convergevano verso l'altra sagrestia ubicata al termine della navata sinistra della basilica<sup>116</sup>. Nell'area della 'vecchia sagrestia' (fig. 3), ad una «quota inferiore», l'ispettore scoprì «un ambulacro che si addentra nella parte ad essa sottostante»; anteriormente al 1957, senza apparente motivo e senza autorizzazione, l'ipogeo venne interrato da «un incompetente»<sup>117</sup>. Non va escluso che possa trattarsi del cubicolo G2 (predisposto in origine per tre arcosoli e successivamente occupato per l'intera altezza da tombe in tufelli e laterizi), al quale si accede dal lato nord-est dell'ambiente G1 (fig. 3) scavato da Lavagnino negli anni Venti<sup>118</sup>. Mentre, infatti, quest'ultimo non accenna all'esistenza dell'ipogeo G2, sappiamo che Bellucci nel 1954 fece eseguire «un pozzo di assaggio» nell'area degli ipogei alla spalle della basilica, mettendo in luce «opere catacombali con affreschi»<sup>119</sup>. Più a sud, a sinistra dell'ingresso del 'vestibolo inferiore', nella planimetria pubblicata da Bellucci nel 1957 è registrato un vano con tre arcosoli: uno sul fondo e due sul lato destro (fig. 10 n. 7); questi ultimi sono tuttora visibili nel costone tufaceo, a differenza dell'altro che è coperto dal calpestio in cemento, analogamente al cubicolo e alle *formae* (fig. 10 nn. 3-4) scoperti da Bellucci sul lato sud-ovest dell'ipogeo A0.

Nel 1954 non fu possibile eseguire gli altri interventi che erano stati previsti<sup>120</sup>: la prosecuzione degli scavi nel vialetto tra la catacomba e la basilica subdiale; lo sbancamento del sopratterra (200 mq), in corrispondenza del 'vestibolo superiore' per evitare che le infiltrazioni continuassero ad incrementare la formazione «di una patina bianca sugli affreschi che tendono a scomparire»; il restauro del banco di tufo

<sup>114</sup> AB, Epistolario 19, lettera di Bellucci a Stern, 20 luglio 1954 («procedendo al riordinamento del Cimitero maggiore di San Gennaro Extra Moenia, ho soltanto in questi giorni potuto fare nuovi ritrovamenti, che modificano le cognizioni topografiche di diverse zone importanti. Di esse e di mie nuove osservazioni sulle origini del Cristianesimo a Napoli potrei trattare in una mia comunicazione»).

<sup>115</sup> BELLUCCI 1957, p. 499, fig. 1 nn. 1-7; BELLUCCI 1960, pp. 169-170.

<sup>116</sup> BELLUCCI 1957, pp. 500-501, fig. 1; cfr. BELLUCCI 1960, p. 170, fig. a p. 171.

<sup>117</sup> BELLUCCI 1957, p. 498, nota 27; cfr. BELLUCCI 1960, p. 169.

<sup>118</sup> LAVAGNINO 1930; per la rilettura degli scavi cfr. EBANISTA c.s.

<sup>119</sup> PANICO 1954b, p. 2.

<sup>120</sup> L'anno precedente Panico, rilevando lo schiacciamento di un arcosolio sul lato sinistro dell'ingresso al 'vestibolo inferiore', aveva segnalato la necessità di costruire altri contrafforti per sostenere il costone tufaceo (PANICO 1953a, p. 2). Nel 1954 fece, invece, costruire «un adeguato pilastro in mattoni su fondazioni in calcestruzzo cementizio non armato, per il rafforzamento del grande pilastro in roccia tufacea che presenta evidenti segni di schiacciamento, sito all'inizio a destra dell'ambulacro centrale del piano inferiore» (PANICO 1954b, p. 2). Negli anni successivi Bellucci espresse forti preoccupazioni per le condizioni statiche dell'ipogeo E2, alle quali avrebbe voluto porre rimedio scavando fino al «piano primitivo di calpestio» per appoggiarvi dei pilastri capaci di sostenere il peso della volta (BELLUCCI 1957, p. 498; BELLUCCI 1960, p. 168).

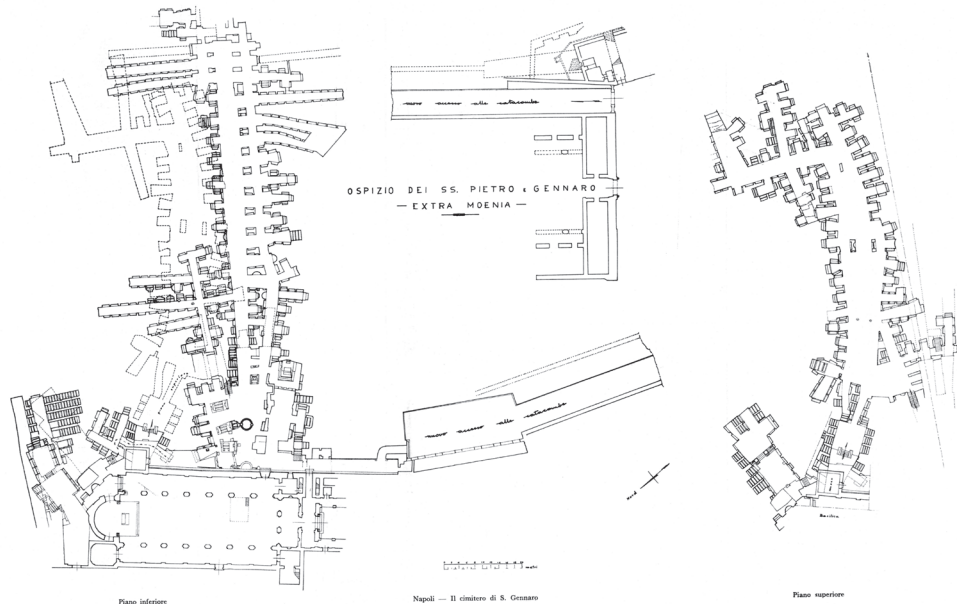


Fig. 11. Basilica e catacomba di S. Gennaro, planimetrie (1965).

nell'ipogeo E2 che doveva essere preceduto dallo «sgombero dei materiali terrosi» che colmavano l'ambiente per un'altezza di 3 m e una superficie di circa 200 mq<sup>121</sup>. Non fu, altresì, possibile ripristinare, com'era stato previsto, l'accesso agli ambienti dell'atrio della basilica *sub divo*, dove si conservavano i resti dell'edificio termale e dell'arco absidale<sup>122</sup> scoperti da Mallardo negli anni Dieci<sup>123</sup>; l'ingresso era stato murato anteriormente al 1953 allorché l'area appariva «completamente trasformata e adattata a locali utili all'Ospizio»<sup>124</sup>. Il Genio Civile aveva intanto chiesto altri fondi per eseguire gli interventi previsti da Bellucci: «sterro delle zone terminali della Catacomba», consolidamento degli ipogei retrostanti la basilica, «sistemazione generale del piano di calpestio di tutta la Catacomba», impianto di illuminazione e sistemazione del viale d'ingresso<sup>125</sup>. L'ispettore, sebbene fosse cosciente che molto ancora restava da fare, espresse la sua piena soddisfazione per l'avvenuto smantellamento delle strutture

<sup>121</sup> PANICO 1954b, p. 3. Nel 1953 gli ipogei scoperti nella zona a destra della basilica subdiale erano stati parzialmente reinterrati «con materiale di riporto»; nell'ambiente E2 era stato puntellato lo spuntone di tufo che minacciava di crollare (PANICO 1953a, pp. 4-5).

<sup>122</sup> PANICO 1954b, p. 4.

<sup>123</sup> Cfr. *supra*, nota 9.

<sup>124</sup> PANICO 1953a, p. 5; cfr. altresì BELLUCCI 1957, p. 502, nota 29; BELLUCCI 1960-64, pp. 577-578; FASOLA 1975, pp. 13, 22, figg. 10-11. Nel 1966, in occasione di lavori nel cortile della basilica, venne alla luce una cavità presso il campanile che si suppose corrispondesse alla struttura absidata scoperta da Mallardo nell'area dell'edificio termale (AB, Epistolario 11, minute delle lettere dell'ing. Alfredo D'Agnesse all'Amministrazione Ospedaliera "Ascalesi-S. Gennaro", 12 e 16 aprile 1966).

<sup>125</sup> PANICO 1954a, p. 1.



Fig. 12. Galleria A4 della catacomba di S. Gennaro; sullo sfondo, alle spalle del pilastro sinistro, la tamponatura dell'accesso alla 'cripta dei vescovi' (prima metà del Novecento).

realizzate durante la guerra e per la scoperta di nuovi elementi che chiarivano lo sviluppo topografico del cimitero<sup>126</sup>.

Le lungaggini burocratiche connesse alla demolizione del reparto di pronto soccorso rinfocolarono le polemiche tra Bellucci e Mallardo. Il contrasto tra i due allievi di Galante aveva avuto origine negli anni Trenta, allorché, come si è detto, entrambi avevano fatto rilevare i due livelli della catacomba. Per Bellucci la pubblicazione della sua planimetria rappresentò un vero e proprio tormento<sup>127</sup>: nel 1957 diede alle stampe negli *Atti* del V Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Aix-en-Provence, 1954) la porzione della pianta prospiciente la basilica *sub divo*<sup>128</sup> (fig. 10), mentre nel 1965 riuscì a farla stampare integralmente (fig. 11) negli *Atti* del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana<sup>129</sup> tenutosi a Ravenna tre anni prima<sup>130</sup>. La planimetria più recente, a differenza dell'altra, registra ancora la 'vecchia sagrestia'

<sup>126</sup> BELLUCCI 1955, p. 22-23; cfr. ASPCAS, Verbali 115, *Adunanza del 26 novembre 1954*, f. 66: «a Napoli abbiamo finalmente ottenuto lo sgombrò sostanziale della cat. di S. Gennaro dalle sovrastrutture di guerra (opere di rifugio antiaereo ed ospedale di emergenza)».

<sup>127</sup> BELLUCCI 1955, p. 26, nota 4 («Le annose ricerche topografiche in San Gennaro *Extra Moenia* diedero origine ad una pianta topografica, tuttora inedita, redatta dal Geometra Grazio Panico, con accuratezza somma. Non è stata ancora pubblicata perché l'Associazione napoletana per la tutela del Paesaggio, presieduta attualmente dal prof. Alfredo Zazo, ne ha preparata un'altra, di prossima pubblicazione»).

<sup>128</sup> BELLUCCI 1957, fig. 1; cfr. TESTINI 1980, fig. 85; la pianta è riprodotta con leggere varianti in BELLUCCI 1960, fig. a p. 171.

<sup>129</sup> BELLUCCI 1965, tav. fuori testo.

<sup>130</sup> Dallo scambio epistolare con mons. Giovanni Manthey, segretario del comitato organizzatore del Congresso, si evince l'impegno profuso da Bellucci per la pubblicazione della planimetria che, in seguito, si augurava di illustrare «con note dipendenti da richiami in cerchietti, con numerazione successiva delle singole zone, sia per gli affreschi e sia per la particolare importanza storica di esse» (AB, Documenti 23, *Bellucci - Archeologia sacra*, lettera di Bellucci a Manthey, 31 maggio 1964).



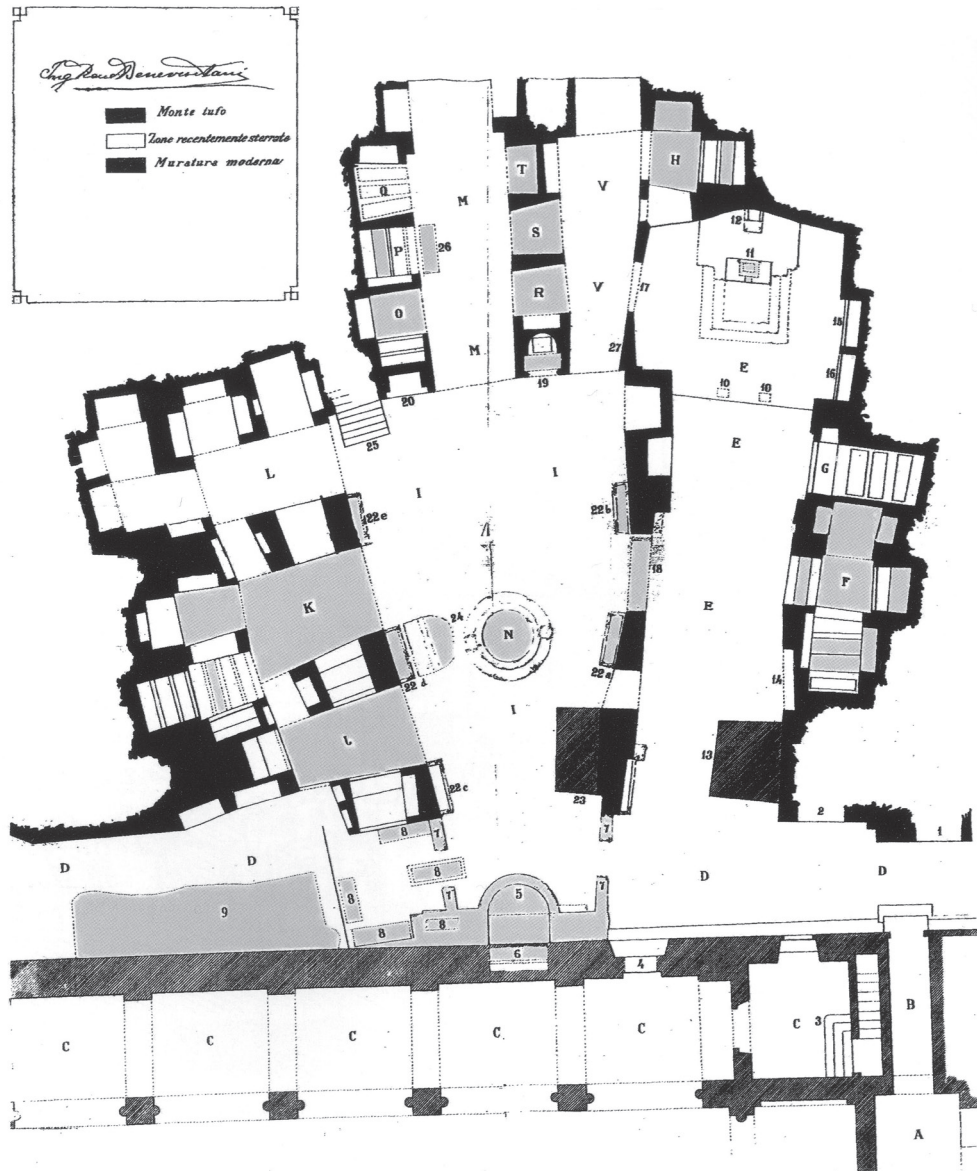


Fig. 13. Catacomba di S. Gennaro, livello inferiore. Planimetria con evidenziate in grigio chiaro le aree scavate da Galante nel 1889 e 1892.

(figg. 3, 9) che era stata demolita nel 1953-54; entrambe, invece, raffigurano sul lato nord del fonte battesimale un gruppo di *formae* che forse corrispondono alle sepolture (fig. 13 n. 24) scavate da Galante alla fine dell'Ottocento nel 'vestibolo inferiore'<sup>131</sup>. Non va escluso che vennero ritrovate in occasione degli sterri praticati nel 1953-54, allorché furono messe in luce «tutte le forme al suolo ivi esistenti»<sup>132</sup>. Nelle piante pubblicate da Bellucci nel 1957 e 1965 (figg. 10-11) la tamponatura (fig. 12) dell'ingresso della 'cripta dei vescovi' non è segnalata. La circostanza sembra escludere che, come ha supposto Fasola, fu l'ispettore a rimuovere la parte superiore della tamponatura, mettendo in luce l'arcosolio mosaicato ubicato più in alto<sup>133</sup>. D'altra parte, stando alla comunicazione presentata nel 1970 da Giuseppe Grizzuti al Congresso di Archeologia Cristiana della Campania, la scoperta del mosaico era avvenuta poco prima<sup>134</sup>.

Bellucci, sulla falsariga di Galante<sup>135</sup>, mostrò scarsa attenzione alle testimonianze della cultura materiale rinvenute nel corso degli scavi. Qualche vaga notizia disponiamo su un «gruppo di tre lucerne di varia dimensione, con una anche molta antica»; i manufatti, provenienti dalla catacomba di S. Gennaro, nel 1933 erano conservati nella «piccola raccolta di materiale archeologico posseduto dalla sezione di Archeologia sacra» dell'Accademia Napoletana scientifico-letteraria "S. Pietro in Vincoli"<sup>136</sup>. Non abbiamo, invece, alcuna informazione sui materiali che, con ogni probabilità, furono rinvenuti negli anni 1943 e 1953-54, in occasione della costruzione e dello smantellamento del reparto di pronto soccorso, oltre che della demolizione della 'vecchia sagrestia'. Per giunta quest'ultima operazione comportò la definitiva dispersione delle epigrafi e degli altri manufatti che Galante vi aveva raccolto a partire dalla fine dell'Ottocento<sup>137</sup>. A tal proposito sappiamo che nel 1953 l'iscrizione con il nome del martire Gennaro (*CIL*, X, 362\*), già «fissata alla base dell'altare» della basilichetta rupestre attigua (B11-B12) al 'vestibolo inferiore' (fig. 2), venne «rinvenuta in due pezzi in altro sito della catacomba»<sup>138</sup>. L'anno successivo andò fortunatamente a vuoto un maldestro tentativo di rimuovere «una colonna antica» dal complesso cimiteriale<sup>139</sup>. Purtroppo, negli anni successivi, la dispersione dei materiali proseguì indisturbata, tanto che nel 1961 nella catacomba risultavano «ammassati molti rottami di lastre di marmo, segmenti di colonne, blocchi di marmo scolpiti, una lastra di marmo scolpita (forse una pietra tombale), ivi depositati dall'impresa Bilancione» che stava eseguendo i restauri per conto della Soprintendenza ai Monumenti della Campania; i «materiali un tempo erano depositati in una delle sacristie della Basilica, ora restaurate, ed in un locale attiguo alla Basilica stessa, che venne demolito nel corso della esecuzione

<sup>131</sup> GALANTE 1908, p. 146, pianta n. 24; EBANISTA 2010b, p. 152, fig. 12 n. 24.

<sup>132</sup> PANICO 1954a, pp. 2-3; cfr. FASOLA 1975, p. 56 («fitto reticolato di tombe terragne, alcune profondissime, per più strati di cadaveri»).

<sup>133</sup> FASOLA 1973-74, p. 188 («In seguito, penso durante i lavori del p. Bellucci di questi ultimi decenni, certo dopo il volume dell'Achelis del 1936, il muro fu rimosso e in alto apparve un arcosolio mosaicato che rimase però inedito»).

<sup>134</sup> GRIZZUTI 1972, p. 1 («mosaico da poco venuto alla luce nella parte alta» della 'cripta dei vescovi').

<sup>135</sup> EBANISTA 2010b, p. 168; EBANISTA c.s.

<sup>136</sup> BELLUCCI 1933, p. 84.

<sup>137</sup> EBANISTA 2010b, p. 168; EBANISTA c.s.

<sup>138</sup> PANICO 1953a, p. 3. Per l'epigrafe cfr. da ultimo EBANISTA 2010a, pp. 188-189, fig. 18.

<sup>139</sup> ASBAN, lettera di Mauro Leone, commissario prefettizio dell'Ospizio dei Ss. Pietro e Gennaro al soprintendente Rusconi, del 22 aprile 1954.

dei lavori»<sup>140</sup>. Il commissario prefettizio dell'Ospizio, ritenendo che «tra tanti rottami» potesse trovarsi qualche «pezzo di inestimabile valore», chiese alla Soprintendenza di eseguire un sopralluogo «per la cernita dei materiali in questione e per la custodia in un luogo idoneo dei materiali selezionati»<sup>141</sup>. Avendone accertato la provenienza «dalle strutture di epoca posteriore della chiesa»<sup>142</sup>, il soprintendente Dillon dispose il trasposto «dei marmi antichi e pregiati» nei locali a destra e a sinistra dell'ingresso alla chiesa<sup>143</sup>.

#### 4. Origine e sviluppo della catacomba di S. Gennaro alla luce delle ricerche di Bellucci

Nella sterminata produzione scientifica di Bellucci un posto di primo piano rivestono i lavori dedicati alle catacombe di Napoli<sup>144</sup>. Per quanto riguarda la topografia del complesso ianuario, egli concentrò l'attenzione sui supposti collegamenti con gli altri cimiteri sotterranei della città, sulle fasi di escavazione delle gallerie cimiteriali, sul presunto terzo livello catacombale e sul rapporto tra gli edifici di culto subdiali e quelli rupestri. La mancata edizione sistematica delle sue ricerche, pubblicate talvolta in sedi locali, anche a puntate, o rimaste inedite<sup>145</sup>, non ha contribuito alla piena divulgazione dei risultati raggiunti in tanti anni di lavoro, sicché quanto mai opportuna appare la revisione critica delle sue ipotesi sull'origine e sullo sviluppo della catacomba di S. Gennaro<sup>146</sup>.

Sebbene De Jorio sin dal 1839 avesse smentito la credenza che i cimiteri sotterranei napoletani fossero collegati tra loro<sup>147</sup>, Bellucci indugiò a lungo su questo fittizio problema. Negli anni Venti era propenso a credere all'intercomunicazione tra le catacombe<sup>148</sup>, tanto che avviò una serie di indagini topografiche, avvalendosi anche dell'ausilio della fotografia aerea. Consapevole che «i lavori topografici, per quanto ardui e vasti nella grande Catacomba di San Gennaro, erano ben piccola cosa» rispetto al programma che si era proposto e per la cui realizzazione riteneva non gli sarebbe bastata l'intera vita, nel 1931, come già detto, fece eseguire alcune foto aeree<sup>149</sup> «per esaminare non solo le distanze fra una Catacomba e l'altra ma ancora i vari cunicoli che s'interpongono fra queste e le piccole zone catacombali intermedie, ottenendo

<sup>140</sup> ASBAN, lettera dell'avv. Carlo Leone, commissario prefettizio dell'Ospizio, alla Soprintendenza, 4 marzo 1961.

<sup>141</sup> ASBAN, lettera dell'avv. Leone alla Soprintendenza, 4 marzo 1961.

<sup>142</sup> ASBAN, minuta della lettera del soprintendente Dillon al commissario prefettizio dell'Ospedale Ascalesi-S. Gennaro, 3 maggio 1961.

<sup>143</sup> ASBAN, *Lavori di riparazione e restauro della monumentale Basilica di S. Gennaro Extra Moenia in Napoli*, perizia di spesa, 28 agosto 1961.

<sup>144</sup> LOSCHIAVO 1955, pp. 54-94.

<sup>145</sup> Per gli scritti inediti sulle catacombe napoletane cfr. BELLUCCI 1923, pp. 283-284; *Opere* 1923, pp. 33-34.

<sup>146</sup> In altra sede mi soffermerò sulla complessa e travagliata composizione del volume *Il cimitero di San Gaudioso e la leggenda delle intercomunicazioni fra i cimiteri paleocristiani di Napoli*, stampato entro il 1942 (BELLUCCI 1942) ma mai edito, nel quale Bellucci raccolse vari contributi dispersi in precedenti lavori (ad esempio, BELLUCCI 1934a; BELLUCCI 1934b); negli anni Cinquanta e Sessanta lo studioso pubblicò, come articoli autonomi (BELLUCCI 1950; BELLUCCI 1961), alcuni capitoli dell'inedita opera.

<sup>147</sup> DE JORIO 1839, pp. 30-32.

<sup>148</sup> BELLUCCI 1925, p. 19.

<sup>149</sup> BELLUCCI 1942, figg. 2-6.

risultati molto più efficaci e sicuri di qualsiasi anche precisa carta topografica della zona di Napoli che dovrebbe circoscrivere la ipotizzata rete cimiteriale antica»; poté così accertare l'equidistanza tra la catacomba di S. Gennaro e quelle di S. Vito (528 m), S. Gaudioso (504 m) e S. Severo (536 m); il cimitero di S. Efebo sorgeva, invece, a circa 1200 m dal complesso ianuario<sup>150</sup>. A partire dagli anni Quaranta cominciò, in maniera sempre più convinta, a respingere la leggenda delle intercomunicazioni; valutando attentamente i resti dell'Acquedotto Claudio conservati nell'Orto Botanico di Napoli, il dislivello tra i diversi cimiteri e il nuovo rilievo del complesso di S. Gennaro<sup>151</sup>, giunse alla conclusione che i cunicoli attestati, a partire dal XVI secolo, nella zona tra Capodimonte, la Sanità e i Colli Aminei appartenevano all'antica condotta idrica<sup>152</sup>.

Sin dal 1931 Bellucci aveva messo in discussione l'ipotesi avanzata da Carlo Cecchelli ed Emilio Lavagnino sul nesso tra la basilica di S. Gennaro e le retrostanti gallerie cimiteriali E1, E2 e H1<sup>153</sup> (fig. 3). La circostanza che la chiesa fosse orientata verso questi ipogei e «anzi trovavasi in comunicazione con essi a mezzo di aperture dell'abside» aveva spinto Cecchelli a ritenere «che fino al V secolo si avesse un esatto ricordo della loro importanza» e che il grande arcosolio con rivestimento marmoreo posto al centro della parete di fondo dell'ambiente E2 potesse aver accolto «la salma di qualche presule, o martire illustre»<sup>154</sup>. Affascinato da questa proposta, Lavagnino suppose che l'ipogeo E2 avesse accolto la tomba di S. Agrippino e la prima deposizione di S. Gennaro<sup>155</sup>, dimenticando che il martire, secondo la tradizione, era stato seppellito nel luogo detto *Marciano*, dal quale i suoi resti furono traslati in catacomba ad opera del vescovo Giovanni I († 432)<sup>156</sup>. Bellucci criticò fortemente questa supposizione, dal momento che le due arcate (aperte, a suo avviso, solo in un secondo momento nella muratura dell'abside), non consentivano a chi stava nella navata di vedere il grande arcosolio al centro dell'ambiente E2<sup>157</sup>.

Nel 1938, senza pronunciarsi sull'idea della costruzione condizionata della basilica rispetto alla zona funeraria retrostante, lo studioso riconobbe negli ipogei E1, E2 e H1 (fig. 3) il settore più antico della catacomba<sup>158</sup>, anche perché, accogliendo l'infondata

<sup>150</sup> AB, Documenti 6, *Catacombe, Influssi romani ed orientali nella pittura delle Catacombe napoletane*, conferenza tenuta da Bellucci il 22 febbraio 1936 nel chiostro di S. Chiara per conto dell'Associazione Napoletana per i monumenti ed il paesaggio. Nell'inedita relazione per il «Congresso di Studi Bizantini a Roma» (settembre 1936), Bellucci, a proposito della teoria delle intercomunicazioni, scrive che dedicherà il resto della sua vita «al servizio di questa non lieve fatica» (ivi, *Catacombe*). Il riferimento all'equidistanza tra la catacomba di S. Gennaro e i cimiteri di S. Vito, S. Gaudioso, vico Lammatari e S. Severo compare anche nell'inedita relazione per il «Congresso di Studi Bizantini a Napoli» (ivi) che va forse identificata con il testo letto ai convegnisti che visitarono il complesso ianuario la sera del 27 settembre 1936 (ivi, Epistolario 31, lettera del prof. Pietro Romanelli a Bellucci, 30 ottobre 1936).

<sup>151</sup> La nuova pianta della catacomba di S. Gennaro fa cadere «per sempre la leggenda delle intercomunicazioni tra i Cimiteri» (AB, Documenti 23, *Bellucci - Archeologia sacra*, dattiloscritto che va forse identificato con il testo di commento alle planimetrie richiesto a Bellucci da Manthey il 22 maggio 1964).

<sup>152</sup> BELLUCCI 1942, p. 162; BELLUCCI 1950, p. 1, nota 1; BELLUCCI 1957, p. 504; BELLUCCI 1960, p. 172; BELLUCCI 1961, pp. 85-88.

<sup>153</sup> BELLUCCI 2001, pp. 98-101.

<sup>154</sup> CECCHELLI 1928

<sup>155</sup> LAVAGNINO 1930, pp. 337, 350-351.

<sup>156</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, p. 406, cap. 6.

<sup>157</sup> BELLUCCI 2001, pp. 98, 100-101.

<sup>158</sup> BELLUCCI 1938, p. 111; cfr. altresì BELLUCCI 1942, p. 133, nota 1 («le parti più antiche sono le due cripte e il colombario sottostanti alla Catacomba di Scaramuzza dietro l'abside della *Basilica major*). L'erronea

proposta di Cecchelli e Lavagnino<sup>159</sup>, si convinse che H1 fosse un colombario<sup>160</sup>. Respingendo l'ipotesi di De Jorio, che aveva sostenuto l'anteriorità del piano superiore della catacomba rispetto a quello inferiore (entrambi sorti, a suo avviso, in epoca preclassica)<sup>161</sup>, Bellucci riconobbe tre fasi nell'escavazione del livello inferiore (fig. 2): 1) ambulacro centrale (B9); 2) ambulacro destro (B10); 3) ambulacro sinistro (B8), in contemporanea con la galleria A4 del piano soprastante (fig. 1); nel sottolineare che le aree più interne dei due piani e il riutilizzo degli ipogei retrostanti la basilica sono posteriori ai due 'vestiboli' (A1, B1), assegnò al IV-V secolo «la zona a quota inferiore sottostante a quella del piano inferiore ed al vestibolo del piano superiore»<sup>162</sup>. Quest'ultima affermazione, quantunque poco chiara, sembra un riferimento al presunto terzo livello della catacomba, di cui si discuteva da tempo<sup>163</sup>, nonostante Bellermann ne avesse escluso l'esistenza sin dal 1839<sup>164</sup>. Galante era convinto che dalla basilichetta (B11-B12) ubicata sul lato sud del 'vestibolo inferiore' (fig. 2), allora concordemente identificata con la basilica *minor Sancti Ianuarii* menzionata nelle fonti altomedievali<sup>165</sup>, si accedesse ad un sottostante livello della catacomba, dove sarebbe stato sepolto S. Agrippino<sup>166</sup>. Secondo lo studioso, come riferisce Bellucci, l'ingresso al presunto terzo piano andava «cercato a destra di chi guarda la cattedra» esistente nella basilichetta e «precisamente verso la parete sotto la tomba del rettore dell'Ospizio»<sup>167</sup>. Ritenendo che dinanzi alla basilica *minor* sorgesse la *maior*<sup>168</sup>, Galante nel 1892 eseguì uno scavo nella stradina tra la chiesa di S. Gennaro e l'antistante catacomba, mettendo in luce, tra l'altro, un'absidiola (fig. 13 n. 5), parzialmente coperta dal muro perimetrale dell'edificio di culto, che egli attribuì molto cautamente proprio alla basilica *maior*<sup>169</sup>. Il 1° giugno 1924 Vitale De Rosa, dopo la morte dell'anziano Maestro, nel corso di una conferenza al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana a Roma, dichiarò che la struttura non apparteneva «alla basilica maggiore che una tradizione dice edificata da San Severo» nel IV secolo, ma alla chiesa eretta dal vescovo Vittore, alla fine del V secolo, in onore di santo Stefano<sup>170</sup>. Il successivo 24 luglio, all'Accademia Napoletana scientifico-letteraria "S. Pietro in Vincoli", Bellucci

identificazione dell'ambiente H1 con un colombario era stata proposta da Cecchelli e Lavagnino (EBANISTA c.s.).

<sup>159</sup> CECHELLI 1928; LAVAGNINO 1930, pp. 348-349, figg. 5-7.

<sup>160</sup> BELLUCCI 1942, p. 133, nota 1.

<sup>161</sup> DE JORIO 1839, pp. 27, 52-54, tav. I n. 16.

<sup>162</sup> BELLUCCI 1942, p. 133, nota 1.

<sup>163</sup> EBANISTA 2010b, pp. 144-145.

<sup>164</sup> BELLERMANN 1839, p. 75.

<sup>165</sup> In realtà, come hanno dimostrato gli scavi condotti negli anni Settanta del Novecento, la basilichetta rupestre accolse i resti di S. Agrippino e non di S. Gennaro (FASOLA 1975, pp. 18-22, 53, 56, 167-168, 171, figg. 8, 105-106, pianta III).

<sup>166</sup> L'ipotesi era strettamente legata alla testimonianza del *Libellus miraculorum S. Agrippini* (IX secolo), secondo il quale, all'epoca del vescovo Paolo II (762-766), si verificò un miracolo nel giorno della solennità di S. Gennaro; il racconto attesta che l'oratorio di S. Agrippino sorgeva ad un livello inferiore rispetto alla chiesa dedicata al martire (FASOLA 1973-74, pp. 212-213; FASOLA 1975, p. 211).

<sup>167</sup> BELLUCCI 1925, pp. 194-195, note 19 e 2. Per la tomba del rettore Antonio Sorrentino (deceduto nel 1827) cfr. DE JORIO 1839, pp. 65-66, tav. I n. 7.

<sup>168</sup> BELLUCCI 1925, p. 27.

<sup>169</sup> GALANTE 1908, p. 120, pianta n. 5; cfr. EBANISTA 2010a p. 180; EBANISTA 2010b, p. 153, nota 146, fig. 12 n. 5. Per la datazione degli scavi cfr. CROCE 1904; EBANISTA c.s.

<sup>170</sup> *Conferenze* 1924-25, pp. 314-315.

tenne una conferenza *Sull'imbasamento di un'abside basilicale nello stradale della catacomba di S. Gennaro*<sup>171</sup>; non sappiamo, tuttavia, quale fosse la sua opinione sulla datazione della struttura. Poiché gli scavi condotti da Lavagnino, tra il 1927 e il 1930, nell'area cimiteriale alle spalle della basilica sembravano aver evidenziato le tracce del terzo livello<sup>172</sup>, Bellucci si dedicò con particolare interesse all'accertamento della veridicità della supposizione<sup>173</sup>, consapevole, però, che si trattava «di una semplice ipotesi, che i fatti potrebbero ridurre, ove gli scavi continuassero, a qualche cripta isolata»<sup>174</sup>. Nel 1953-54 gli sterri nel vialetto lungo la fiancata destra della basilica (fig. 13: D) determinarono «nuovi importanti ritrovamenti» che, stando alla testimonianza del geom. Panico, sembrarono confermare, per posizione e orientamento, «l'esistenza di un terzo piano catacombale»<sup>175</sup>.

Dopo gli scavi condotti in quegli anni dinanzi al 'vestibolo superiore' (fig. 1) e nell'area degli ipogei alle spalle della chiesa paleocristiana (fig. 3), dove vennero in luce «opere catacombali con affreschi»<sup>176</sup>, Bellucci ribadì che «il cimitero, in origine piccola necropoli pagana, ebbe principio nelle zone retrostanti all'abside»<sup>177</sup>. A partire da questo primo nucleo sarebbe sorto il cimitero cristiano, la cui zona più antica egli identificava con il 'vestibolo superiore' per la presenza degli affreschi con la scena delle *Tre donne che costruiscono una torre*, tratta dal *Pastore* di Erma; nel 1938 assegnò le pitture alla prima o alla seconda metà del II secolo d.C.<sup>178</sup>, mentre vent'anni dopo le reputò non molto distanti dal periodo intorno all'88-105 d.C., in cui, a suo avviso, sarebbe sorta la prima comunità cristiana di Napoli<sup>179</sup>. Nel contempo espresse con fermezza la convinzione che il 'vestibolo superiore' fosse posteriore a quello 'inferiore' e all'area funeraria retrostante l'abside della chiesa<sup>180</sup>. Forti dubbi aveva, invece, sull'eventuale contemporaneità della basilichetta rupestre (B11-B12) e dell'adiacente ambulacro destro (B10) del livello inferiore<sup>181</sup> (fig. 2).

Il cimitero cristiano, secondo Bellucci, «si andò allargando, sempre in declivio ed in prossimità di qualche villa estramurana»<sup>182</sup>. Si tratta di un evidente riferimento ai resti dell'edificio termale, costituito da tre ambienti intercomunicanti, che Mallardo rinvenne, negli anni Dieci, sul lato orientale dell'atrio della basilica di S. Gennaro<sup>183</sup>. Chierici

<sup>171</sup> AB, Epistolario 25, invito del 10 luglio 1924; cfr. BELLUCCI 1925, pp. 22, 194, nota 1; CATERINO 1957, p. 45 n. 161; FASOLA 1975 p. 239.

<sup>172</sup> CECHELLI 1928 (terzo livello «che il Galante vide e che negli attuali lavori si va riscoprendo»); *Napoli: le opere del Regime*, p. 195 («la galleria cimiteriale, finora sconosciuta, potrebbe essere la dimostrazione dell'esistenza di un terzo livello della catacomba»).

<sup>173</sup> AB, Documenti 6, *Catacombe, Influssi romani ed orientali nella pittura delle Catacombe napoletane*, conferenza tenuta da Bellucci il 22 febbraio 1936; ivi, relazione per il «Congresso di Studi Bizantini a Napoli» del 1936; per entrambi gli inediti scritti cfr. *supra*, nota 150.

<sup>174</sup> BELLUCCI 1942, p. 139, nota 2.

<sup>175</sup> PANICO 1954b, pp. 1-2.

<sup>176</sup> PANICO 1954b, p. 2.

<sup>177</sup> BELLUCCI 1957, p. 503; così anche BELLUCCI 1960, p. 172.

<sup>178</sup> BELLUCCI 1938, p. 114. Per la datazione dell'affresco e i temi figurativi cfr. da ultimo BISCONTI 2007, pp. 166-168, fig. 1.

<sup>179</sup> BELLUCCI 1957, pp. 495, 504; BELLUCCI 1960, p. 172.

<sup>180</sup> BELLUCCI 1957, p. 503; così pure BELLUCCI 1960, p. 172.

<sup>181</sup> BELLUCCI 1957, p. 504.

<sup>182</sup> BELLUCCI 1957, p. 503; così anche BELLUCCI 1960, p. 172.

<sup>183</sup> Cfr. *supra*, nota 9.



Fig. 14. Personaggio con corona affrescato sul piedritto dell'arco absidale scoperto da Mallardo negli anni Dieci nell'atrio della basilica di S. Gennaro.

attribuì, infatti, il *balneum* (oggi non più accessibile) alla «villa suburbana di una ricca famiglia patrizia convertitasi al cristianesimo», datando alla fine del III secolo d.C. i mosaici esistenti nel vano meridionale<sup>184</sup>. L'impianto termale, stando alla planimetria pubblicata dal soprintendente, era alimentato dalla «conduttura d'acqua» scoperta, al di sotto del pavimento della basilica, nei pressi dell'abside<sup>185</sup>. Mostrandosi scettico sulle modalità di approvvigionamento idrico, Bellucci espresse forti dubbi sull'appartenenza dell'edificio termale ad una villa<sup>186</sup>, interpretandolo, piuttosto, come «un *balneum* sacro sorto nei pressi della Basilica *major* di San Gennaro»<sup>187</sup>. Senza escludere l'esistenza di un impianto termale prima della costruzione della chiesa, non scartò l'ipotesi che i ruderi appartenessero ad un corpo di fabbrica, anteriore all'edificio di culto, trasformato in «*balneum* sacro» solo in un secondo momento<sup>188</sup>.

Bellucci si occupò anche della porzione di arco absidale scoperta da Mallardo, pochi metri a sud dell'impianto termale, al di sotto del campanile della basilica. Sul piedritto sinistro dell'arco (anch'esso oggi non più visibile) era raffigurato un martire con tunica clavata, pallio, calzari e una corona gemmata nelle mani (fig. 14); molto probabilmente sull'altro piedritto era rappresentato, in posizione speculare, un altro personaggio, in modo tale che i due santi offrirono la corona del martirio a Cristo che era forse dipinto nello scomparso catino absidale<sup>189</sup>. Lavagnino attribuì i resti alla chiesa di S. Stefano costruita, come ricordano i *Gesta episcoporum Neapolitanorum*<sup>190</sup>, dal vescovo Vittore alla fine del V secolo<sup>191</sup>, mentre Chierici, senza pronunciarsi sull'identificazione dell'edificio di culto, datò l'affresco al IV secolo<sup>192</sup>. Bellucci, in

<sup>184</sup> CHIERICI 1934, p. 213, fig. 6; cfr. EBANISTA 2010a, p. 183, figg. 13-15; EBANISTA 2010b, p. 161, figg. 20-21.

<sup>185</sup> CHIERICI 1934, tav. fuori testo: H.

<sup>186</sup> BELLUCCI 1942, p. 157.

<sup>187</sup> BELLUCCI 1942, p. 208.

<sup>188</sup> BELLUCCI 1942, p. 209, nota 2.

<sup>189</sup> EBANISTA 2010a, p. 184, fig. 9; EBANISTA 2010b, pp. 161-162, fig. 16.

<sup>190</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, p. 408, cap. 11 (*Hic fecit basilicas duas foris civitatem Neapolim, unam longius ab urbe ad miliarium unum, ante ecclesias beati Ianuarii martyris et sancti Agrippini confessoris, ad nomen beati Stephani levitae et martyris*).

<sup>191</sup> LAVAGNINO 1930, pp. 337, 345.

<sup>192</sup> CHIERICI 1934, p. 215.

un primo momento, suggerì tre ipotesi di identificazione dell'arco absidale<sup>193</sup>: «potrebbe essere appartenuto tanto al Portico, quanto alla basilichetta cimiteriale di Sant'Agrippino, oppure - sempre in linea di lontana ipotesi - alla Basilica di Santo Stefano, eretta nel V secolo»<sup>194</sup>; in seguito, invece, accolse la proposta avanzata da Lavagnino<sup>195</sup>.

La costruzione della grande basilica *sub divo*, come appurarono gli scavi eseguiti da Bellucci nel 1953-54 dinanzi al 'vestibolo superiore', comportò il taglio della parte frontale di alcuni ambienti funerari. L'abbattimento della 'vecchia sagrestia' (figg. 3, 9), come già detto, mise in luce i resti degli ambienti demoliti, evidenziando che, prima della costruzione della basilica, gli ipogei A0 e D1 erano collegati e che i loro assi (analogamente a quelli delle camere funerarie C, E1 ed E2) convergevano verso un unico punto, coincidente con l'altra sagrestia della chiesa, ubicata in fondo alla navata sinistra<sup>196</sup> (figg. 10-11). L'affermazione che le zone cimiteriali retrostanti l'abside «erano isolate dal complesso, che nel periodo cristiano, si andò allargando»<sup>197</sup> e l'auspicio, più volte manifestato tra gli anni Cinquanta e Sessanta, di poter effettuare nuove scoperte in quest'area funeraria<sup>198</sup> suggeriscono che lo studioso nutrisse dei dubbi sull'effettivo rapporto con il 'vestibolo superiore' e la basilica subdiale.

##### 5. Oltre Bellucci: nuovi approcci per lo studio del complesso ianuario

Sebbene le ricerche di Bellucci, come già quelle di De Jorio, Galante, Mallardo e Lavagnino, abbiano contribuito significativamente al progresso della conoscenza della catacomba di S. Gennaro<sup>199</sup>, molto ancora resta da fare, considerato peraltro che gli studi sulla topografia cimiteriale sono fermi da quasi 40 anni, allorché padre Umberto M. Fasola nel 1975 diede alle stampe la sua ancora oggi fondamentale monografia<sup>200</sup>. Negli anni 1971-73, dopo le dimissioni di Bellucci da ispettore delle catacombe di Napoli<sup>201</sup>, Fasola aveva condotto delle importanti ricerche archeologiche nel cimitero di Capodimonte, conseguendo, tra l'altro, due eccezionali scoperte: al livello superiore (fig. 1), sul lato ovest della 'basilica dei vescovi' (A69), aveva individuato la 'cripta dei vescovi' (A6), mentre al piano inferiore (fig. 2), proprio al di sotto della chiesa ipogea, aveva messo in luce il cubicolo B6 che propose di riconoscere come il luogo della sepoltura dei resti di S. Gennaro, traslati in catacomba dal vescovo Giovanni I († 432)<sup>202</sup>. L'identificazione della basilichetta rupestre (B11-B12) con il luogo della tom-

<sup>193</sup> BELLUCCI 1942, p. 128, nota 1 («Vi è pure tutta una documentazione inedita, anteriore al 1860, relativa alla zona termale e a quella antistante, a quota inferiore, alla Basilica di San Gennaro, e ritenuta dal Lavagnini come rudero della Basilica di Santo Stefano, eretta da San Vittore, Vescovo di Napoli»).

<sup>194</sup> BELLUCCI 1942, pp. 132-133, nota 1.

<sup>195</sup> BELLUCCI 1960-64, pp. 577-578.

<sup>196</sup> BELLUCCI 1957, pp. 500-501, fig. 1; BELLUCCI 1960, pp. 169-170, fig. a p. 171.

<sup>197</sup> BELLUCCI 1957, p. 503; cfr. altresì BELLUCCI 1960, p. 172.

<sup>198</sup> BELLUCCI 1957, pp. 498-501, nota 26; BELLUCCI 1960, p. 170.

<sup>199</sup> EBANISTA 2010b; EBANISTA c.s.

<sup>200</sup> FASOLA 1975.

<sup>201</sup> Il suo successore, Aldo Caserta, venne nominato il 7 febbraio 1968 (*supra*, nota 52); cfr. FASOLA 1975, p. 13.

<sup>202</sup> FASOLA 1973-74.





Fig. 15. Area cimiteriale alle spalle della basilica di S. Gennaro, l'ipogeo H1 durante gli scavi (anni Venti).

ba di S. Agrippino<sup>203</sup> pose fine alla ricerca del presunto terzo livello catacombale che tanto aveva attratto l'attenzione di Bellucci. Pur apprezzando l'attività svolta nel suo trentennale mandato di ispettore, anche per porre rimedio ai guasti provocati dal reparto di pronto soccorso costruito nel 1943 (figg. 6-7), Fasola fece giustamente notare che Bellucci si era dedicato soprattutto allo studio della topografia delle catacombe di S. Gaudioso e S. Eufebio<sup>204</sup>; non mancò, tuttavia, di sottolineare il notevole contributo fornito dal rilievo grafico del complesso ianuario commissionato al geom. Panico<sup>205</sup>. Non a caso la planimetria venne utilizzata, insieme alla pianta pubblicata da Galante nel 1908 (fig. 13) e a quella inedita di Mallardo, come base per i rilievi che corredano la monografia di Fasola<sup>206</sup>. Grazie all'opera di Panico, Bellucci poté registrare l'esistenza di gallerie sino ad allora sconosciute e tuttora solo in parte accessibili; è il caso, ad esempio, dell'ipogeo F1 e dell'adiacente ambiente F2 (figg. 10-11), dove ricorre una «serie di cinque arcosoli polisomi di tipo siracusano, alcuni con ben 13 arche»<sup>207</sup>. Sen-

<sup>203</sup> FASOLA 1973-74, p. 213; FASOLA 1975, pp. 18-22, 53, 56, 167-168, 171, figg. 8, 105-106, pianta III.

<sup>204</sup> Le indagini archeologiche condotte negli anni Trenta da Bellucci nei cimiteri di S. Gaudioso e S. Eufebio saranno oggetto di specifiche trattazioni.

<sup>205</sup> FASOLA 1975, pp. 8, 13.

<sup>206</sup> FASOLA 1975, p. 8.

<sup>207</sup> FASOLA 1975, p. 49, fig. 33 («qui ci sono gallerie sotterranee, che il geometra del Bellucci ha potuto rilevare»).

za pronunciarsi sull'eventuale forza attrattiva esercitata dal grande arcosolio ubicato al centro del soprastante ipogeo E2 (fig. 3) alle spalle della basilica *sub divo*, Fasola sottolineò che l'«aspetto monumentale e le tracce di successive trasformazioni e decorazioni ne fanno però un luogo interessantissimo, che può rilevare una pagina importante della storia del complesso cimiteriale di S. Gennaro»<sup>208</sup>. Nel contempo lo studioso fece notare che la pianta pubblicata da Bellucci nel 1957 (fig. 10) non è esatta, poiché nella zona antistante il «vestibolo superiore» «in luogo della sua galleria 3 [...] si vedono nel monumento, in modo inequivocabile, le tracce di due arcosoli quadrisomi sovrapposti»<sup>209</sup>. Rilevando che il fondo delle «nicchiette rettangolari» (fig. 15) scavate nelle pareti dei vani C e H1 (fig. 3) era talmente irregolare che non avrebbe potuto accogliere oggetti, Fasola evidenziò giustamente l'infondatezza dell'identificazione con dei colombari, proposta da Cecchelli e Lavagnino e accolta da Bellucci<sup>210</sup> (fig. 10).

Come sta emergendo dalle indagini attualmente in corso in quest'area della catacomba<sup>211</sup>, le «nicchiette» non sono altro che le testate delle scomparse tombe in muratura che, dopo la traslazione dei resti di S. Gennaro nel cimitero, occuparono progressivamente lo spazio disponibile sino alla volta<sup>212</sup>. Le nuove ricerche, da poco estese ai cubicoli B6 e B7<sup>213</sup> del livello inferiore (fig. 2), prevedono il rilievo grafico e l'analisi cronotipologica delle azioni di escavazione del tufo, basata sulla catalogazione di tutte le unità stratigrafiche. Contestualmente alla ricerca sul campo, sta proseguendo lo studio dell'inedita documentazione d'archivio relativa ai vecchi scavi nella catacomba e nella basilica *sub divo*<sup>214</sup>. L'ultimo e più importante impegno sarà la pubblicazione degli scavi, in gran parte inediti, condotti tra gli anni Settanta e Novanta da Raffaele Calvino e Nicola Ciavolino, rispettivamente ispettore e viceispettore delle catacombe della Campania. L'edizione di queste indagini archeologiche e dei relativi reperti rappresenta, infatti, il necessario presupposto per avviare uno studio sistematico sulla catacomba di S. Gennaro e, più in generale, sui cimiteri paleocristiani di Napoli.

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

AB = Archivio Bellucci, Congregazione dell'Oratorio, Napoli.

ACHELIS H. 1936, *Die Katakomben von Neapel*, Leipzig.

AFSBAN = Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio e per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico per Napoli e provincia.

AMODIO E. 1927, *Vita universitaria. Dalla R. Università di Napoli*, in «Historia: studi storici per l'antichità classica», I/4, pp. 115-116.

AMODIO M. 2007, *Riflessi monumentali del culto ianuario: le catacombe di San Gennaro a Capodimonte. Dalla curiositas degli eruditi alle indagini archeologiche*, in LUONGO (a cura di)

<sup>208</sup> FASOLA 1975, p. 49, fig. 34.

<sup>209</sup> FASOLA 1975, p. 50, nota 11.

<sup>210</sup> FASOLA 1975, pp. 49-50, nota 19, figg. 29, 31.

<sup>211</sup> Gli ipogei D1, D2, D3, E1, E2, H1, G1 e G2 sono oggetto delle tesi di laurea magistrale dei dott. Giuseppe Iazzetta, Giandomenico Ponticelli e Salvatore Scognamillo (Università di Napoli "Federico II").

<sup>212</sup> EBANISTA C.S.

<sup>213</sup> All'analisi dei cubicoli B6 e B7 è dedicata la tesi di laurea triennale di Cristina Nigro (Università di Napoli "Federico II") che sta ultimando il rilievo grafico e stratigrafico.

<sup>214</sup> In altra sede mi soffermerò sulle indagini archeologiche condotte nella basilica di S. Gennaro *extra moenia* tra gli anni Venti e Trenta (LAVAGNINO 1928; LAVAGNINO 1930; CHERICI 1934).

2007, pp. 123-145.

AICC = Archivio dell'Ispettorato per le Catacombe della Campania, Napoli.

ASBAN = Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio e per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico per Napoli e provincia, fascio N12/248, *S. Gennaro dei Poveri*.

ASPCAS = Archivio Storico della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Roma.

*Atti III CIAC* = *Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Ravenna 25-29 settembre 1932*, Roma 1934.

*Atti V CISB* = *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini, Roma 20-26 settembre 1936*, Roma 1940.

BELLERMANN C.F. 1839, *Über die ältesten christlichen Begräbnisstätten und besonders die Katakomben zu Neapel mit ihren Wandgemälden. Ein Betrag zur christlichen Altertumskunde*, Hamburg.

BELLUCCI A. 1923, *La verità sul miracolo di S. Gennaro*, Napoli.

BELLUCCI A. 1925, *Monsignor Gennaro Aspreno Galante ed i suoi contributi nel movimento archeologico, storico e letterario cristiano in Napoli negli ultimi cinquant'anni*, Napoli.

BELLUCCI A. 1932, *Ritrovamenti archeologici pagani e paleocristiani*, in «Rivista di Scienze e Lettere», n.s., III/3, pp. 179-186.

BELLUCCI A. 1933, *Lucerne inedite ritrovate nelle catacombe di San Gaudioso, di Sant'Eufebio e di San Gennaro a Napoli*, in «Rivista di Scienze e Lettere», n.s., IV/2, pp. 84-92.

BELLUCCI A. 1934a, *Ritrovamenti archeologici nelle catacombe di San Gaudioso e di Sant'Eufebio a Napoli*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», XI, pp. 73-118.

BELLUCCI A. 1934b, *Ritrovamento della catac. di S. Eufebio e di nuove zone nella catacomba di S. Gaudioso a Napoli*, in *Atti III CIAC*, pp. 327-370.

BELLUCCI A. 1938, *La notizia a Napoli del Ποιμνη di Erma e la datazione delle più antiche pitture del cimitero di S. Gennaro*, in GALASSI PALUZZI C. (a cura di) 1938, *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani*, I, Roma, pp. 109-118.

BELLUCCI A. 1942, *Il cimitero di San Gaudioso e la leggenda delle intercomunicazioni fra i cimiteri paleocristiani di Napoli*, Napoli (stampato ma inedito).

BELLUCCI A. 1950, *Il ms. "De antiquis Basilicis Neapolis" ed un inedito Inventario della Biblioteca dell'Episcopio di Napoli nel Medioevo*, Roma (estr. da «Bollettino dell'Istituto di Patologia del libro, gennaio-dicembre 1950»).

BELLUCCI A. 1952, *Il culto dei Martiri Scillitani a Napoli e San Fulgenzio di Ruspi a Siracusa*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Siracusa 19-24 settembre 1950*, Roma 1952, pp. 65-91.

BELLUCCI A. 1955, *Monsignor Galante e le catacombe napoletane*, Napoli.

BELLUCCI A. 1957, *Le origini della chiesa di Napoli e nuovi ritrovamenti nel cimitero paleocristiano di San Gennaro extra-moenia*, in *Actes du V<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Aix en Provence 13-19 septembre 1954*, Città del Vaticano 1957, pp. 493-504.

BELLUCCI A. 1960, *Nuove osservazioni sulla topografia del cimitero paleocristiano di S. Gennaro extra moenia*, in «Partenope», I/3, pp. 167-173.

BELLUCCI A. 1960-64, *Gino Chierici come l'ho visto io*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», 3, pp. 563-583.

BELLUCCI A. 1961, *Gli archi dell'Acquedotto Claudio ai Ponti Rossi*, in «Partenope», II/2, pp. 81-94.

BELLUCCI A. 1965, *La topografia dei cimiteri paleocristiani di Napoli*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Ravenna 23-30 settembre 1962*, Città del Vaticano 1965, p. 297.

BELLUCCI A. 2001, *La catacomba di Sant'Eufebio presso il convento cappuccino di Napoli* (Quaderni storici dei Cappuccini di Napoli, 4), a cura di F. MASTROIANNI, Napoli.

BISCONTI F. 2007, *Riflessi del culto di San Gennaro nel complesso catacombale di*

Capodimonte, in LUONGO (a cura di) 2007, pp. 165-176.

CATERINO A. 1957, *Bibliografia sulle catacombe napoletane*, Firenze.

CECCHIELLI C. 1928, *Gli scavi nelle "catacombe" di Napoli. Alle origini del cristianesimo napoletano*, in *Giornale d'Italia*, XXVIII/271, 14 novembre 1928, p. 3.

CELANO C. 1860, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, con aggiunzioni [...] per cura del Cav. Giovanni Battista Chiarini*, V, Napoli.

CHIERICI G. 1934, *Contributo allo studio dell'architettura paleocristiana nella Campania*, in *Atti III CIAC*, pp. 203-216.

*Conferenze 1924-25 = Conferenze di archeologia cristiana degli anni 1924 e 1925*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», III, 1926, pp. 299-339.

CONFORTI L. 1907, *Le catacombe di S. Gennaro in Napoli*, in «Emporium», XXV, pp. 303-314.

CROCE B. 1904, *S. Gennaro dei Poveri*, in «Napoli Nobilissima», XIII/1, p. 30.

DE JORIO A. 1833, *Notizie sulle cripte mortuarie dette catacombe di S. Gennaro de' poveri*, s.l.

DE JORIO A. 1839, *Guida per le catacombe di S. Gennaro de' Poveri [...]*, Napoli.

EBANISTA C. 2010a, *Domenico Mallardo e l'archeologia cristiana in Campania*, in BOCCADAMO G.-ILLIBATO A. (a cura di) 2010, *Domenico Mallardo. Studi e testimonianze*, Napoli, pp. 161-226.

EBANISTA C. 2010b, *Il piccone del fossore: un secolo di scavi nella catacomba di S. Gennaro a Napoli (1830-1930)*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXXVI, pp. 127-174.

EBANISTA C. 2011, *Le chiese tardoantiche e altomedievali della Campania: vecchi scavi, nuovi orientamenti*, in «Post-Classical Archaeologies», 1, pp. 383-418.

EBANISTA C. c.s., *Nuove acquisizioni sui vecchi scavi nella catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in REDI F. (a cura di) c.s., *Atti VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, L'Aquila 12-15 settembre 2012*, in stampa.

FASOLA U.M. 1973-74, *Le recenti scoperte nella catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», XLVI, pp. 187-224.

FASOLA U.M. 1975, *Le catacombe di S. Gennaro a Capodimonte*, Roma.

GALANTE G.A. 1867, *Descrizione d'un cubicolo della catacomba di s. Severo in Napoli [...]*, in «Buletto di Archeologia Cristiana», V, pp. 73-74.

GALANTE G.A. 1884-86, *Ricerche sull'origine delle catacomba di San Severo in Napoli*, in «Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», XII/1, pp. 69-99.

GALANTE G.A. 1900, *Relazione sulle catacombe di San Gennaro in Napoli*, in «Rendiconto delle tornate e dei lavori della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», n.s., XIV, pp. 179-190.

GALANTE G.A. 1907a, *Relazione sulla catacomba di S. Severo in Napoli*, in «Rendiconto delle tornate e dei lavori dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», n.s., XXI, pp. 19-34.

GALANTE G.A. 1907b, *Sulla catacomba di S. Eufebio volgarmente S. Efremo vecchio in Napoli*, in «Rendiconto delle tornate e dei lavori dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», n.s., XXI, pp. 451-476.

GALANTE G.A. 1908, *I nuovi scavi nelle Catacombe di San Gennaro in Napoli*, in «Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», XXV/1, pp. 115-169.

*Gesta episcoporum Neapolitanorum = Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ed. G. WAITZ, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 398-436.

GRIZZUTI G. 1972, *Alcune osservazioni sull'oratorio dei vescovi nella catacomba napoletana di S. Gennaro (Testo della comunicazione letta al Congresso di Archeologia Cristiana campana il 25 aprile 1970)*, Napoli.

ILLIBATO A. 1984-86, *Gennaro Aspreno Galante e gli studi storico-archeologici del clero napoletano alla fine dell'Ottocento*, in «Campania Sacra», 15-17, pp. 218-237.

LAVAGNINO E. 1928, *I lavori di ripristino nella basilica di San Gennaro extra moenia a Napoli*, in «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», serie I, VIII/4, pp. 145-166.

LAVAGNINO E. 1930, *Osservazioni sulla topografia della Catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», serie II, IX/8, pp. 337-354.

LOSCHIAVO S. 1955, *Gli scritti editi del p. Antonio Bellucci (1911-1955)*, Napoli.

LUONGO G. (a cura di) 2007, *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005), Atti del Convegno internazionale, Napoli 21-23 settembre 2005*, I, Napoli.

MALLARDO D. 1934, Recensione a G.P. KIRSCH, *Cubicoli dipinti del cimitero dei ss. Pietro e Marcellino sulla via Labicana*, in «Rivista di Scienze e Lettere», n.s., 4/2, pp. 92-94.

MALLARDO D. 1936, *Ricerche di storia e di topografia degli antichi cimiteri cristiani di Napoli*, Napoli.

MASSA C. 1936, *Gli scritti editi del P. Antonio Bellucci d.O. 1911-1936*, Napoli.

*Opere 1923 = Opere, monografie ed articoli del P. Antonio Bellucci d.O., 1903-1923*, Napoli 1923.

*Napoli: le opere del Regime = Napoli: le opere del Regime dal settembre 1925 al giugno 1930, a cura dell'Alto Commissario per la città e provincia (anni IV-VIII E.F.)*, Napoli 1930.

PANICO G. 1953a, *Relazione tecnica sullo stato della catacomba di S. Gennaro prima di iniziare i lavori di ripristino*, 26 luglio 1953, in AICC, Documenti Bellucci, *Relazioni tecniche dei lavori in catacomba*.

PANICO G. 1953b, *Primo stato di avanzamento dei lavori di ripristino eseguiti nella catacomba di S. Gennaro a tutto il 31 agosto 1953*, 2 settembre 1953, in AICC, Documenti Bellucci, *Relazioni tecniche dei lavori in catacomba*.

PANICO G. 1954a, *Relazione tecnica*, 6 marzo 1954, in AICC, Documenti Bellucci, *Relazioni tecniche dei lavori in catacomba*.

PANICO G. 1954b, *Relazione tecnica*, non datata ma successiva al 6 marzo 1954, in AICC, Documenti Bellucci, *Relazioni tecniche dei lavori in catacomba*.

PESCE F. 1931, *Relazione verbalizzata del ritrovamento della Catacomba di Sant'Eufebio, Vescovo di Napoli*, in «Rivista di Scienze e Lettere», n.s. II/2, pp. 119-122.

SCHERILLO G. 1870, *Esame speciale delle catacombe a S. Gennaro dei Poveri*, in «Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», V, pp. 127-159.

STORNAJOLO C. 1879, *Alcuni recenti scavi nelle catacombe di S. Gennaro*, in «Gli studi in Italia», II/V, pp. 539-555.

TESTINI P. 1980, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI. Propedeutica, topografia cimiteriale, epigrafia, edifici di culto, Seconda edizione con aggiunta di indice analitico e appendice bibliografica*, Bari (I ed. 1958).

#### *Referenze delle illustrazioni*

Fig. 1-3 (EBANISTA 2010b, figg. 1-3)

Fig. 4 (AB, Documenti 1, *Catacomba di S. Gennaro 1936*)

Fig. 5 (AB, Documenti 8, *Bellucci - Archeologia cristiana*)

Fig. 6 (AB, Documenti 2)

Fig. 7 (AB, Documenti 1, *Catacomba di S. Gennaro 1945*)

Fig. 8 (AFSBAN, foto F51815)

Fig. 9 (AB, Documenti 10, *Bellucci Archeologia Sacra catacombe S. Gennaro*)

Fig. 10 (BELLUCCI 1957, fig. 1)

Fig. 11 (BELLUCCI 1965, tav. fuori testo)

Fig. 12 (AB, Documenti 9, *Bellucci Archeologia Sacra catacombe S. Gennaro*)

Fig. 13 (GALANTE 1908, tav. fuori testo)

Fig. 14 (EBANISTA 2010a, fig. 9)

Fig. 15 (LAVAGNINO 1930, fig. 6)